



"MIADONNA"

1	RISCONTRO INTEGRAZIONE MiC prot.3086 del 06/09/2022	MR	01/23	
REV:	DESCRIZIONE E REVISIONE	Sigla	Data	Firma
EMESSO				

PROGETTAZIONE	<p>Via della Pineta 1 - 85100 - Potenza email: info@gvcengineering.it website: www.gvcengineering.it C.F. e P.IVA 01737760767 P.E.C.: gvcari@gvapec.it</p> <p>Direttore Tecnico: dott. ing. MICHELE RESTAINO</p> <p>Collaboratori GVC s.r.l. per il progetto: dott. ing. GIORGIO VARRA RESTAINO dott. ing. CARLO RESTAINO dott. ing. ATTILIO ZOLANDELLI</p> <p>GVC s.r.l. Direttore Tecnico Ing. Michele Restaino</p>	GEOLOGIA	<p>Nuova Atlantide soc. coop. a r.l. Località Palazzo snc - 75011 Accettura - Matera email: progettazione@nuovaatlantide.com</p> <p>Direttore Tecnico: geol. ANTONIO DI BIASI</p> <p>Collaboratore per il progetto: geol. TOMMASO SANTOCHRICO</p> <p>"Nuova Atlantide" Società Cooperativa Località Palazzo s.n.c. - 75011 Accettura (MT)</p>	ARCHEOLOGIA	<p>Dott. Antonio Bruscella Dott. Antonio Bruscella</p> <p>ANTONIO BRUSCELLA Archeologo Specializzato Via Tevere n. 41 - 00198 Roma Tel. 06 47800000 www.archeologiaonline.it</p>	AGRONOMIA	<p>Dott. agr. Paolo Castelli Viale Croce Rossa 25 - 90144 - Palermo email: paolo.castelli@holmail.it P.IVA 0546509826</p>
			<p>Dott. ssa Marta Pollio DOTT. SSA MARTA POLLIO Archeologa Specializzata - VIA MARINA FICCOCCA, 87 99073 CA PRATO (VT) P.I. 09551641219 - C.F. P.LLRT90166B696A</p>	<p>Dott. ssa Marta Pollio Dott. ssa Marta Pollio</p>			

Comittente	<p>AMBRA SOLARE 44 s.r.l. Via Tevere n.41 - 00198 ROMA, Italia ambrasolare44sr@legalmail.it C.F. e P.IVA 162211011005 SOCIETA' DEL GRUPPO POWERTIS s.r.l.</p>	<p>PowerTis Via Tevere, 41 - 00198 ROMA, Italia www.powertis.com</p>	<p>Soltec Via Tevere, 41 - 00198 ROMA, Italia www.soltec.com</p>

Comune	COMUNE DI CRACO (MT)	COD. RIF	G/139/07/A/01/PD		
		ELABORATO	FILE		
Opera	PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO DI POTENZA NOMINALE PARI A 19.994,88 kWp DENOMINATO "MIADONNA" - UBICATO NEL COMUNE DI CRACO (MT) - REGIONE BASILICATA	Categoria	N.°		
		PD	Scala	-	
Oggetto	PROGETTO DEFINITIVO		A.4		
	RELAZIONE ARCHEOLOGICA				
Questo disegno è di nostra proprietà riservata. a termine di legge e ne è vietata la riproduzione anche parziale senza nostra autorizzazione scritta					

Sommario

1.	PREMESSA.....	3
2.	DESCRIZIONE DEL PROGETTO	5
3.	METODOLOGIA.....	7
4.	INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	8
5.	INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.....	11
6.	INQUADRAMENTO STORICO E ARCHEOLOGICO.....	12
7.	VIABILITÀ ANTICA E CARTOGRAFIA STORICA	17
8.	DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA SUL TERRITORIO INTERESSATO DALL'IMPIANTO AGRIVOLTAICO	31
9.	VINCOLI ARCHEOLOGICI E MONUMENTALI.....	38
10.	LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA DI SUPERFICIE - IL SURVEY	41
11.	FOTOINTERPRETAZIONE	54
12.	VALUTAZIONE IMPATTO ARCHEOLOGICO	61
13.	BIBLIOGRAFIA.....	68
14.	SITOGRAFIA.....	70

1. PREMESSA

La presente relazione archeologica, va a rispondere alla richiesta di documentazione integrativa inviata dalla Soprintendenza Speciale per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza con nota **MIC|MIC_SS-PNRR|06/09/2022|0003086-P| [34.43.01/8.64.3/2021]** alla società **Ambra Solare 44 s.r.l.** .

La relazione originaria del progetto, commissionata dalla suddetta società era stata redatta dal dott. **A. Bruscella**. Le integrazioni sono redatte dalla dott.ssa **M. Pollio**.

La relazione era finalizzata alla verifica preliminare del rischio archeologico delle aree ricadenti nei Comuni di **Craco, Ferrandina, Montalbano Jonico, Stigliano, Pisticci** (MT) ed interessate dal progetto per la realizzazione di un impianto agrifotovoltaico, denominato **"Miadonna"**, e delle opere ad esso connesse, in ottemperanza all' art. 25 del Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 Codice degli Appalti e dei lavori pubblici relativi a servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE.

Le presenti integrazioni, indirizzate a determinare le aree critiche e a rilevare le problematiche inerenti l'interferenza fra eventuali presenze archeologiche e le opere previste, si adeguavano alle presenti normative in materia di archeologia preventiva :

- **Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42**, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, e successive modificazioni e integrazioni.
- Linee guida MiBACT. Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati. **Circolare n. 10 del 2012**;
- **D.L. 18 aprile 2016, art. 25**;
- Codice degli Appalti e dei Lavori pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE, art. 50;
- **Circolare n°1/2016** della Direzione Generale Archeologia del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **"Disciplina del procedimento di cui all'art. 28, comma 4 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, e degli artt. 95 e 96 del D. Lgs. 14 aprile 2006, n.163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico"**¹.

Le integrazioni così come espressamente richiesto nella nota si adeguano oltretutto anche alle:

- Linee Guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico , pubblicate nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n. 88 del 14 aprile 2022 (DPCM del 14 febbraio 2022) art. 4 "Fase Prodromica" dell'Allegato 1., nel rispetto di quanto dettato dalla circolare n. 1/2016 della Direzione Generale Archeologia del Ministero (con relativi allegati)

È stato effettuato l'espletamento del *survey* sul campo nelle aree di progetto con buffer pari a **m 100** e ricerca bibliografica in un raggio pari a **m 5000** dall'area di progetto, oltre che lo studio bibliografico, cartografico e d'archivio e la consultazione dei database topografici e relativi alla vincolistica attualmente disponibili per l'area

¹http://www.beniculturali.it/mibac/export/mibac/Sitomibac/Contenuti/Avvisi/Visualizza_Asset.html_536545270.html

di **buffer**, mentre per l'individuazione del **grado di rischio** è stato considerato un **buffer** di distanza, compreso tra **0 e 200 m**.

Il censimento complessivo dei siti di interesse storico-archeologico è confluito poi nell'elaborazione in ambiente GIS di un'apposita cartografia di riferimento, nella quale sono stati fissati su carte topografiche IGM (1:25.000) e CTR (1:5.000), oltre all'ingombro delle aree di progetto, la posizione delle evidenze archeologiche documentate



Figura 1 Progetto agrivoltaico "Miadonna" su IGM 1:25000

2. DESCRIZIONE DEL PROGETTO

L'area dell'impianto agro-fotovoltaico ricade interamente nel territorio comunale di Craco Peschiera (MT) (fig. 1). L'impianto fotovoltaico sorgerà nelle località Masseria S. Fornella su un'area avente un'estensione complessiva di circa 44,30 ettari, con potenza complessiva dell'impianto pari a 19,994 MWp, ottenuta mediante l'installazione di pannelli fotovoltaici su strutture metalliche infisse a terra. Il sito è accessibile da strade esistenti e interpoderali. L'altitudine media sul livello del mare è pari a 250 mt. La connessione di ogni sezione dell'impianto sarà realizzata tramite linea interrata fino alla cabina d'impianto; da qui partirà il cavidotto di consegna alla sottostazione utente ubicata in località Piane Carosiello, dove sorgerà anche la Stazione Elettrica Terna. Tale linea sarà realizzata in cavo interrato alla tensione di 30kV. Per la maggior parte del suo percorso il cavidotto è progettato lungo viabilità pubbliche e, nei suoi diversi rami, avrà una lunghezza complessiva di circa 7,85 km.

Gli interventi di progetto per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico, consistono nel:

- Livellamento e sistemazione del terreno mediante eliminazione di pietrame sparso, da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Costruzione di un percorso carrabile di ispezione lungo tutto il perimetro del fondo con spianamento e livellamento del terreno con misto di cava da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Realizzazione di una recinzione lungo tutto il perimetro dell'area, con pali in ferro e rete metallica;
- Realizzazione di un impianto antintrusione;
- Costruzione dell'impianto fotovoltaico costituito da una struttura metallica infissa con sistema battipalo, previo scavo per l'interramento dei cavi elettrici per media e bassa tensione di collegamento alle cabina di trasformazione ed alla cabina d'impianto, previste in struttura prefabbricata di c.a. monoblocco;
- Assemblaggio, sulle predette strutture metalliche portanti, di pannelli fotovoltaici, compreso il relativo cablaggio;
- A completamento dell'opera, smobilitazione del cantiere e sistemazione del terreno a verde con piantumazione di essenza vegetali tipiche dei luoghi.

Il profilo generale del terreno su cui verrà realizzato il parco agro-fotovoltaico, non sarà comunque modificato, lasciando così intatta l'orografia preesistente del territorio interessato. Né saranno necessarie opere di contenimento del terreno. L'adozione della soluzione a palo infisso con battipalo senza alcun tipo di fondazioni ridurrà praticamente a zero la necessità di livellamenti localizzati. Saranno invece necessari degli sbancamenti localizzati nelle sole aree occupate dalla cabina d'impianto e dalle cabina di trasformazione.

Nel progetto è stato previsto un sistema di raccolta e incanalamento delle acque piovane verso i canali naturali esistenti. Tale sistema avrà il solo scopo di far confluire le acque meteoriche all'esterno del campo, seguendo la pendenza naturale del terreno, in modo da prevenire possibili allagamenti. Tutti i canali di scolo delle acque

superficiali verranno realizzati in terra battuta, solo in presenza degli attraversamenti delle strade interne verrà realizzato un idoneo tombino scatolare tale da facilitare l'attraversamento della stessa.

Tutte le strade interne al campo fotovoltaico e la strada esterna, seguiranno l'andamento morfologico dello stato di fatto, così come i canali di scorrimento delle acque superficiali.

La recinzione sarà realizzata lungo tutto il perimetro del campo fotovoltaico con pali infissi o a vite in acciaio zincato a caldo ed una rete metallica di altezza pari a 2 mt dal piano di calpestio. Inoltre, sempre lungo il perimetro è prevista la piantumazione di siepe di arbusti autoctoni al fine di limitare la percezione dell'impatto fotovoltaico

3. METODOLOGIA

Lo studio, che ha interessato l'area entro cui ricadono tutte le opere in progetto e un *buffer* di **92 kmq**, si articola nella lettura delle caratteristiche geomorfologiche in funzione della ricostruzione dell'evoluzione insediativa del territorio. Tali dati sono stati integrati con i **dati bibliografici** e **d'archivio** delle biblioteche specialistiche della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata

I dati relativi ai comuni sono stati tratti:

- dallo studio della documentazione scientifica edita;
- dalla letteratura specializzata disponibile presso biblioteche (di Soprintendenza, provinciali e universitarie);
- dalla consultazione della documentazione conservata presso gli archivi e presso l'Ufficio vincoli e tutela della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata
- dalle risorse telematiche:
- dal Geoportale dell'Infrastruttura Regionale dei Dati Spaziali della Regione Basilicata (di seguito, RSDI Basilicata) e, in particolare:
 - o Catalogo Geodati per i tematismi "Beni archeologici art. 10 Tratturi", "Beni Interesse Archeologico art. 10", "Beni monumentali art. 10";
 - o WebGIS Tutele del Piano Paesaggistico Regionale;
 - o Shapefile² del Piano Paesaggistico Regionale per i tematismi "Beni Culturali (artt. 10 e 45) - monumentali", "Beni culturali (artt. 10 e 45) - archeologici - aree", "Beni culturali (artt. 10 e 45) - archeologici - tratturi";
- dal Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (di seguito, SITAP);
- dal Database "Vincoli Basilicata" della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata (di seguito, VB).

In cartografia sono state inserite n. **11 schede sito** risultanti dalle informazioni bibliografiche edite e dai dati d'archivio forniti dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata. I

² Gli *Shapefile* Di Seguito Elencati Sono Gli Unici Scaricabili Dal Webgis Tutele E Rappresentano, Quindi, Soltanto Una Parte Dei Tematismi Visibili In Ambiente Webgis.

dati sono stati opportunamente trasformati in un geodatabase, che ne consente l'utilizzo all'interno di qualsiasi piattaforma topografica informativa.

L'analisi e lo studio dei dati storico-archeologici e territoriali raccolti ha consentito l'elaborazione della relazione che segue e della cartografia ad essa allegata, nelle quali è fornita la valutazione del grado di rischio delle interferenze del tracciato dell'opera rispetto ai siti di interesse o alle aree a vincolo in relazione alle diverse tipologie di opere di scavo.

4. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il territorio di interesse rientra nell'area del bacino idrografico del fiume **Cavone** e del torrente **Salandrella**, di cui si trova un'analisi dettagliata e puntuale nella sezione delle pubblicazioni scientifiche rese disponibili dall'Autorità di Bacino della Basilicata che di seguito si propone³.

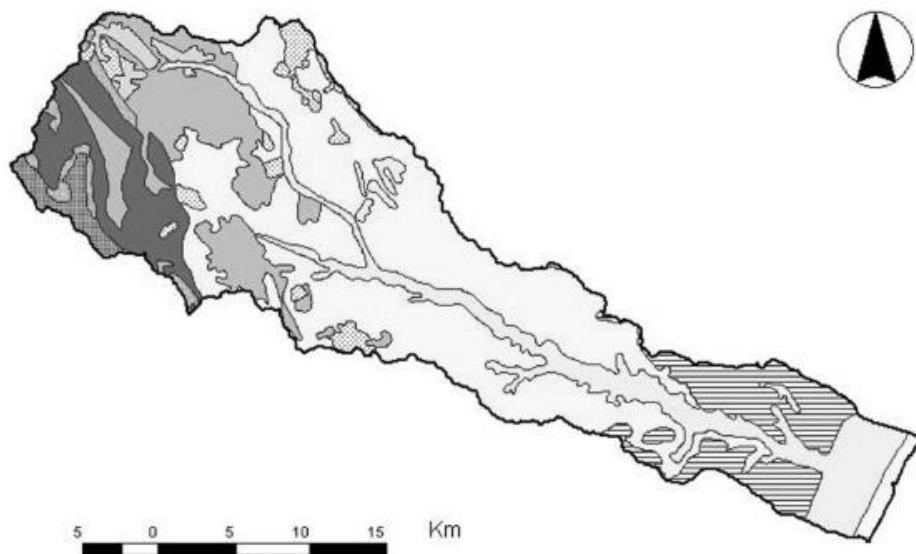
Nel bacino del fiume Cavone le successioni litologiche appartenenti alle unità tettoniche che costituiscono la struttura della catena appenninica meridionale affiorano solo nel settore occidentale, mentre nella restante parte del bacino si rinvencono successioni riferibili al dominio paleo geografico dell'**Avanfossa bradanica**. Il settore occidentale del bacino del Cavone comprende il bacino del torrente Salandrella ed il bacino montano del torrente Misegna ed è caratterizzato dalla presenza di successioni riferibili all'Unità di Lagonegro, costituite da: alternanze di argille e marne rosse e verdi e risedimenti carbonatici (calcareniti, calcilutiti e calciruditi) in strati e banchi (**Flysch Rosso Auct.**); da quarzoareniti numidiche in strati e banchi con intercalazioni di livelli pelitici (**Flysch Numidico Auct.**); alternanze di arenarie arcose in strati e banchi, e di argille e marne siltose grigio verdi (Formazione di Serra Palazzo Auct.); alternanze di marne ed argille siltose grigio verdi e di risedimenti carbonatici (calcareniti, calcilutiti e calciruditi), talora organizzati in livelli di spessore metrico (**Formazione di Serra Palazzo Auct.**). Sono presenti, inoltre, successioni prevalentemente pelitiche dell'Unità Sicilide.

Sulle successioni dell'Unità Sicilide e dell'Unità di Lagonegro si rinvencono in contatto stratigrafico discordante, depositi di bacini impostati sulle coltri di ricoprimento rappresentati da:

- 1) arenarie e conglomerati con intercalazioni di livelli pelitici di spessore variabile (**Flysch di Gorgoglione Auct.**), di età Miocene superiore, localizzati a ridosso del margine sud-occidentale del bacino in contatto stratigrafico sulle successioni dell'Unità Sicilide;
- 2) sabbie a grado di addensamento e/o cementazione variabile, argille siltose grigio-azzurre e conglomerati poligenici, di età Pliocene superiore-Pleistocene inferiore, affioranti nell'area compresa tra gli abitati di Garaguso, San Mauro Forte e Stigliano in contatto stratigrafico sulle successioni dell'Unità di Lagonegro.

³ [Http://Www.Adb.Basilicata.It/Adb/Pubblicazioni/Vol2/Capitolivolume2/3.Pdf](http://Www.Adb.Basilicata.It/Adb/Pubblicazioni/Vol2/Capitolivolume2/3.Pdf).

Nel settore centro-orientale del bacino del Cavone, a morfologia da collinare a pianeggiante, si rinvencono prevalentemente i depositi pleistocenici dell'Avanfossa bradanica, rappresentati da argille siltose grigio-azzurre, con sottili intercalazioni di sabbie ed a luoghi da conglomerati poligenici e sabbie. Nelle aree costiere pianeggianti sono presenti depositi alluvionali terrazzati rappresentati da ghiaie e sabbie, con grado di addensamento e/o cementazione variabili e depositi sabbiosi delle dune costiere e della spiaggia attuale, caratterizzati da stato di addensamento variabile.



Successioni dell'Avanfossa Bradanica e dei Bacini Intrappenninici Plio-Pleistocenici







-  Successioni calcarenitiche dell'Avanfossa bradanica
-  Successioni sabbioso-conglomeratiche dell'Avanfossa bradanica
-  Successioni argillose e sabbiose dell'Avanfossa bradanica e del Bacino di Sant'Arcangelo
-  Successioni conglomeratiche del Bacino di Sant'Arcangelo e dei bacini intrappenninici pliocenici
-  Successioni sabbioso-conglomeratiche ed argillose dei bacini intrappenninici pliocenici
-  Successioni sabbioso-argillose dei bacini intrappenninici pliocenici

Fig. 1 Carta litologica del bacino del Cavone (da <http://www.adb.basilicata.it>, modificata)

Nel fondovalle del fiume Cavone e nei tratti inferiori dei torrenti Salandrella e Misegna affiorano ampiamente depositi alluvionali attuali e recenti rappresentati da ghiaie e sabbie, da sciolti ad addensati e, nel tratto terminale del fiume Cavone, da sabbie e limi. L'assetto stratigrafico strutturale del bacino del Cavone condiziona le caratteristiche di franosità del territorio.

Dai dati bibliografici disponibili e dal censimento dei fenomeni franosi effettuato per la redazione del PAI risulta che le aree di affioramento di successioni miste arenaceo-pelitiche o calcareo-pelitiche dell'**Unità di Lagonegro** sono interessate per lo più da frane del tipo scivolamento rotazionale e da frane complesse del tipo scivolamento rotazionale-colamento lento. Laddove prevalgono i livelli lapidei si rinvencono inoltre frane del tipo crollo e/o ribaltamento, mentre nelle aree dove i livelli pelitici diventano più frequenti sono presenti frane del tipo colamento lento. Le aree di affioramento delle successioni argillose dell'Avanfossa Bradanica sono caratterizzate dalla presenza diffusa di forme calanchive; frequenti sono i movimenti franosi del tipo colamento lento e movimenti gravitativi superficiali del tipo creep, mentre meno diffuse sono fenomenologie franose del tipo scivolamento rotazionale e frane complesse del tipo scivolamento rotazionale-colamento lento.

Dal censimento dei fenomeni franosi effettuato per la redazione del PAI e per i suoi successivi aggiornamenti, risultano rilevati nel bacino del Cavone 595 movimenti franosi. Anche per questo bacino il censimento ha interessato, in via prioritaria ed in misura prevalente, i centri abitati presenti al suo interno. Nel bacino del Cavone sono inclusi, in parte o totalmente, i territori di n. 14 comuni; di questi solo n. 8 centri abitati ricadono nel bacino. Il 10,4% dei movimenti di versante censiti nelle aree dei centri abitati determina condizioni di rischio molto elevato (R4), il 23,2 % condizioni di rischio elevato (R3), il 55,5% condizioni di rischio medio (R2), il 10,6% condizioni di rischio moderato. I restanti movimenti censiti sono stati classificati per lo 0,15% come aree pericolose e per lo 0,15% come aree soggette a verifica idrogeologica. Anche nel bacino del fiume Cavone i danni arrecati ai centri abitati ed alle infrastrutture dai movimenti franosi sono stati, in alcuni casi, di tale entità da indurre le autorità competenti alla emanazione di decreti di trasferimento parziale degli abitati (es. Accettura) o dell'intero centro abitato (Craco)

5. INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

Il centro storico di Craco sorge nella zona collinare che precede l'**Appennino Lucano** a circa **390 m s.l.m.**, a mezza strada tra i monti e il mare, nella parte centro-occidentale della provincia. Il territorio è vario, con predominanza dei calanchi, profondi solchi scavati in un terreno cretoso dalla discesa a valle delle acque piovane. I comuni limitrofi sono **Pisticci** (20 km), **Montalbano Jonico** e **Stigliano** (25 km), San Mauro Forte (27 km), Ferrandina (33 km). Dista 58 km da Matera e 104 km dal capoluogo di regione Potenza. (**Fig. 7**)

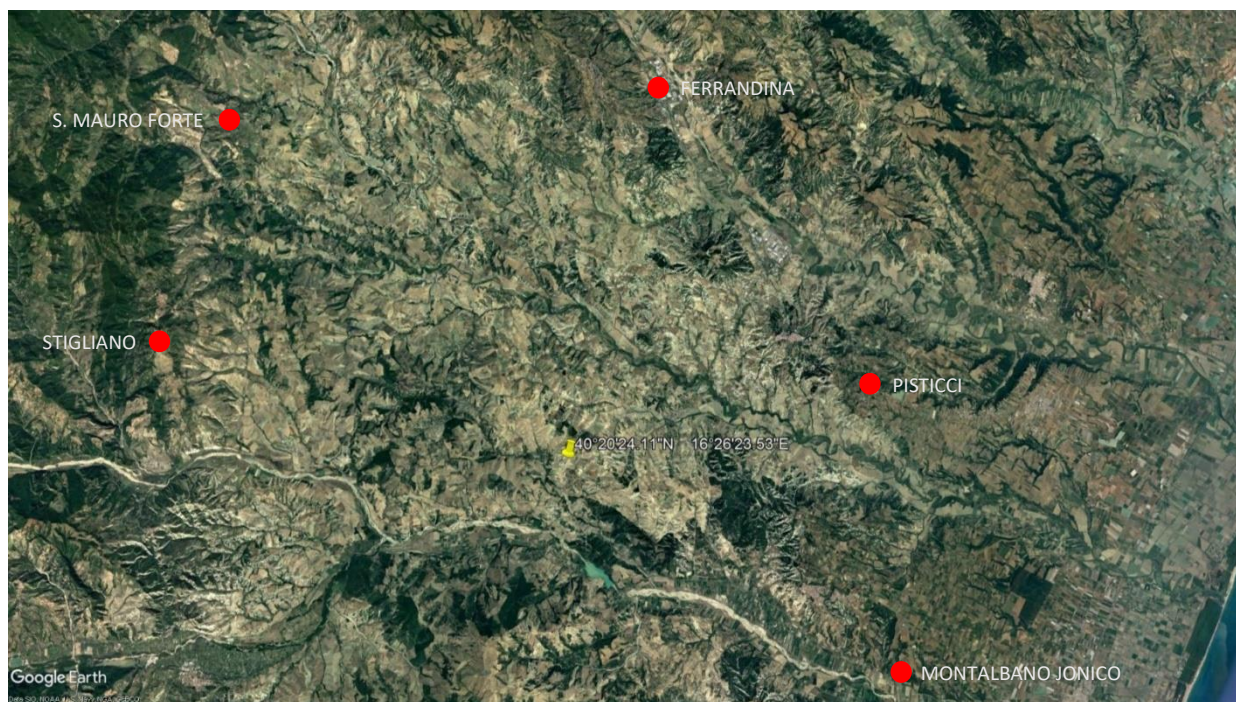


Fig. 2 Inquadramento generale del sito d'impianto nell'ambito del territorio (puntatore giallo).

6. INQUADRAMENTO STORICO E ARCHEOLOGICO

Considerata la pressoché totale assenza di indagini archeologiche sistematiche -sia di scavo che di ricognizione- per il territorio oggetto di indagine, a cui si unisce la scarsità e frammentarietà delle notizie relative a rinvenimenti fortuiti, tracciare un quadro archeologico sistematico per il territorio di Craco risulta essere operazione piuttosto difficoltosa. Se per la fase che dal pieno Medioevo ci conduce fino alle soglie della modernità possiamo beneficiare del supporto delle fonti documentarie, per diradare la coltre nebbiosa che avvolge tutta la lunghissima fascia cronologica precedente converrà dare uno sguardo a quanto noto in letteratura e nella documentazione d'archivio per i centri limitrofi.

Per quanto riguarda la **fase preistorica**, le evidenze più consistenti sembrerebbero essere quelle dell'insediamento di **loc. Citrangolo**, ubicato in territorio di Montalbano J. sulla destra idrografica del Cavone, databile al neolitico antico e medio (VI-V millennio a.C.), che ha restituito tracce di capanne subcircolari e di ceramica d'impasto con decorazioni impresse, incise e dipinte⁴. Resti ceramici a decorazione impressa, insieme a manufatti di industria litica, si rinvennero inoltre in territorio di Ferrandina, ai piedi della collina dell'abitato, in **loc. Pizzo Corvo**, a sud dei ruderi di Masseria S. Martino (vicina al corso del torrente Vella e non distante dalla zona di Tredicchio) e a ovest rispetto alla strada Ferrandina-Craco⁵. Evidenze databili alla prima Età dei Metalli si segnalano invece a S. Mauro Forte nella zona di **Monte Temponi**⁶ e in **loc. Borgo Nuovo**⁷, mentre nell'attuale abitato sono stati rinvenuti "pozzetti ovoidali" scavati direttamente in roccia i cui aspetti funzionali non sono stati altrimenti chiariti⁸.

Non sono molte le evidenze riconducibili all'**Età del Bronzo**: si rammentano qui i materiali ceramici rinvenuti sul **monte Finese** tra Ferrandina e Pisticci – fr. di ceramica greca di origine egea associati a forme ad impasto-⁹ e quelli intercettati nella porzione meridionale di Stigliano, sulla fiumara di Gorgoglione¹⁰.

A giudicare dall'ubicazione dei siti sopracitati in questa fase le scelte insediative sembrerebbero prediligere luoghi d'altura, ben difesi e con buone possibilità di controllo del territorio, e aree caratterizzate dalla presenza di fonti di approvvigionamento idrico.

Per quanto invece concerne l'**età del Ferro**, numerose sono le testimonianze note in letteratura per i centri vicini a Craco dalla cui analisi volutamente lasciamo fuori, in questa sede, il contesto dell'Incoronata, sia per l'oggettiva distanza che lo separa dalla porzione di territorio in esame, sia

⁴ Quilici 1967, Pp. 217-218; Osanna 1992, P. 111; Bianco 1999a, Pp. 15-25; Affuso 2009, P. 29.

⁵ Castoldi 2007, P. 155; Castoldi 2008, P. 154.

⁶ Di Cicco 1893b, Pp. 338 – 339.

⁷ Di Cicco 1893a, P.54; Cremonesi 1975, Pp. 149 – 150; Tramonti 1983, P.88.

⁸ Lacava 1891, Pp. 16-21; Di Cicco 1900, P. 38.

⁹ De Siena 2004.

¹⁰ De Siena Et Alii 2006, Pp. 343-348.

per la complessità della ricostruzione delle dinamiche interne che meriterebbe uno spazio notevolmente più ampio¹¹.

A Stigliano sull'altura denominata **La Serra** sono segnalate tracce di frequentazione riconducibili al primo Ferro¹², mentre diversi nuclei di necropoli si rinvengono in corrispondenza dell'attuale abitato in **loc. Giardino De Ruggero**/Orto della Corte (attuale Via Roma)¹³ e del Cimitero¹⁴, oltre che in **loc. Piano della Fontana**¹⁵. A Pisticci, in area periurbana, numerosi sono i rinvenimenti di resti di abitato e tombe inquadrabili tra VIII e VII secolo a.C.: tracce insediative sono a S. Maria del Casale e in **loc. Tinchì**; in contrada Cammarella è invece una fornace per la produzione di ceramica, con attestazione di materiali indigeni; in contrada S. Leonardo, infine, si segnala un nucleo di sepolture¹⁶. Di particolare interesse la situazione dell'attuale abitato di Ferrandina, dove indagini condotte negli anni '60 dello scorso secolo hanno portato in luce un'estesa area di necropoli (**Via Mazzini**)¹⁷, cui si aggiungono il nucleo di Via Pisacane e lacerti dell'abitato indigeno cui doveva afferire una capanna a pianta circolare, delimitata da grosse scaglie di pietra, alzato e copertura con ogni probabilità in materiale deperibile, focolare interno e pavimentazione esterna in ciottoli¹⁸. Tra le scarsissime evidenze note per **Craco**, figura un nucleo di tombe rinvenuto nella stessa località -facente parte del tessuto urbano- ma in momenti differenti. Lungo il pendio di **contrada S. Angelo** agli inizi del secolo scorso vennero intercettate, nel corso di lavori agricoli, alcune sepolture tra i cui materiali di corredo si fa menzione di armille in bronzo; negli anni '70, a seguito del verificarsi di fenomeni franosi -ben noti per l'area- furono messe in luce altre sei tombe a tumulo databili all'VIII secolo a.C.¹⁹.

Pare abbastanza evidente che in questa fase le scelte insediative tendano a privilegiare alture poste a dominio delle valli fluviali, a quote talora notevolmente più elevate rispetto ai corsi d'acqua (si pensi agli oltre 900 m s.l.m. di Stigliano, che sono tuttavia un dato eccezionale; per gli altri centri ci manteniamo su valori compresi tra i 300 e i 500 m s.l.m.), caratterizzate da vasti pianori sommitali che ben si prestavano all'impianto di abitati.

Con l'**età arcaica**, sia a San Mauro Forte (**loc. Priato**)²⁰ che in territorio di Ferrandina (**loc. Cugno Rivitale, La Cretagna, Monte Sant'Angelo, Piana S. Giovanni e San Martino**)²¹ sembra intravedersi un cambiamento nelle modalità insediative, con un'occupazione del territorio caratterizzata dall'impianto di fattorie con vicini nuclei di sepolture. Di estremo interesse è la questione che ruota attorno alla natura dei rapporti intercorrenti tra le genti indigene stanziate

11 Sul Punto Si Veda, Da Ultimo, Denti 2019 Con Bibliografia Precedente.

12 Bianco 1999b, Pp. 142 Ss.

13 Pennetti 1899, P. 84; Valente 1949, P. 133; Ranieri 1972, P. 357; Sansone 2006, Pp. 33 E Ss.

14 Pennetti 1899, P. 6; Sansone 2006, P. 50.

15 Pennetti 1899, Pp- 5-6.

16 Osanna 1992, Pp. 83-84, Sito N. 18. Elementi Per Un Inquadramento Della Natura E Del Popolamento Del Centro Sono In Bottini, Lecce 2013.

17 Adamesteanu 1971a.

18 Lo Porto 1969, Pp. 157-164; Adamesteanu 1971a, P. 27; P. 67; De Siena 1987, De Siena 2004.

19 Orsi 1902, P. 126; Adamesteanu 1971b, Pp. 45-47.

20 Tramonti 1983, P. 89.

21 Castoldi 2007, Pp. 154, 255.

nell'entroterra e i Greci della costa, problematica estremamente complessa che non è possibile in questa sede sviscerare, anche solo per fare un punto sullo *status quaestionis*. Va segnalato, tuttavia, un ritrovamento piuttosto rilevante a tale proposito: quello di un piccolo manufatto in terracotta proveniente dalla loc. Priato di San Mauro Forte e recante una dedica a Eracle in greco arcaico, incisa "con caratteri propri delle colonie achee"²², che pone diversi problemi quantomeno riguardo alle relazioni tra la *mesogaia* indigena e la costa ionica, alle rotte lungo le quali viaggiavano i manufatti di produzione coloniale e, nel caso specifico, agli aspetti di carattere semantico e funzionale sottesi all'acquisizione di un simile oggetto.

La **fase lucana**, come attestato anche in altri comprensori della Basilicata, vede il fiorire di un denso popolamento caratterizzato dalla presenza di insediamenti di carattere rurale disseminati capillarmente, con aree annesse dedicate alle attività produttive e non distanti nuclei sepolcrali.

A Ferrandina sono diversi i ritrovamenti che testimoniano questa modalità di occupazione e sfruttamento del territorio: si pensi ad esempio ai materiali del sito di **loc. Cugno Rivitale**²³, alle evidenze restituite dalle ricognizioni condotte dall'Università di Milano nell'area del **Monte Finese**²⁴ e, da ultimo, all'interessante rinvenimento di un impianto produttivo interpretato come frantoio²⁵. A quanto detto si aggiungano le tracce di continuità di vita attestate per l'area dell'attuale centro urbano da diverse scoperte fortuite di contesti funerari²⁶ e -elemento di novità- l'impianto di un'area sacra in **loc. Caporre**, strutturata su due terrazze, che ha restituito vari ex-voto tra cui: vasi in bronzo, armi in ferro e bronzo, vasi miniaturistici, sostegni di *thymiateria* e *louteria* e coroplastica²⁷.

Anche a Pisticci sono diverse le località del territorio a restituire materiali riferibili a contesti di insediamento rurale con relativi spazi funerari (es. **Feroletto** e **Acinapura**²⁸), così come attestato per la zona centrale di Stigliano a **Masseria Galante**. Sempre a Stigliano, una testimonianza di continuità nella frequentazione per questa fase è fornita dai materiali provenienti da corredi tombali (armi, oggetti in bronzo e vasellame ceramico a vernice nera e figure rosse, monete di Metaponto, Taranto e Locri) individuati fortuitamente in svariati punti del territorio comunale: **Piano di S. Cesarea**, **La Difesa**, **S. Nicola**, **Piano della Croce** e **Orto della Corte**²⁹.

La conoscenza del territorio propriamente di Craco per quanto riguarda questa fase storica è molto lacunosa, se non sporadiche conoscenze esito di ricognizioni della zona per archeologia preventiva. Solo recentemente in seguito a scavi esito di attività di sorveglianza archeologica durante i lavori del Parco Eolico EDPR "San Marco-Monte Quartarone" in **località S. Marco** è stato possibile mettere in luce un settore produttivo di una masseria di età lucana, con una piccola fornace e segni di attività

22 Tramonti 1983, P. 89.

23 Canosa 1987, P.43-44

24 Castoldi 2007, Pp. 256-258.

25 Monaco Et Alii 2020.

26 Bracco 1935; Lo Porto 1969, Pp. 204-205; De Siena 1987, P. 59.

27 Bottini 1992, Pp. 388-389; Masseria 2000, Pp. 65-68.

28 Quilici 1967, P. 216; Osanna 1992, P. 83, Sito 16.

29 Pennetti 1899, Pp. 5-6; Sansone 2006, Pp. 50-51.

produttive variegata, dalla vernice nera, alla ceramica acroma e a bande arrivando fino alle tegole di tipo laconico e corinzio. Il dato ceramico insieme con lo studio delle fasi di attività e dismissione del sito permette di ascrivere quest'evidenza alla fine del IV-inizi III sec. a.C. e fa ipotizzare una struttura complessa di abitati e settori produttivi dislocati lungo tutta la propaggine collinare dove sorgerà il parco eolico³⁰

La documentazione archeologica, già di per sé piuttosto frammentaria e disomogenea, lo è ancor maggiormente per l'età romana.



Figura 2 Fornace identificata nel corso dello scavo del parco eolico EDPR "San Marco-Monte Quartarone" dato inedito proprietà Enerplus s.r.l.

Una continuità con la fase precedente è ipotizzata per alcune delle fattorie individuate in territorio di Montalbano J.³¹ e di Ferrandina, ad es. quella di **C. da Padula** (II secolo a.C.-IV secolo d.C.)³², insieme agli insediamenti di **Fonnoncelli** e **Vaccareccio**; ai succitati rinvenimenti si aggiungono le sepolture di Masseria Valenzano e la presunta fornace di S. Nicola. Interessanti sono alcuni ritrovamenti censiti in agro di Stigliano: si tratta dei cippi funerari di **Loc. La Tavernola**³³ e di **C. da**

Romito, nei pressi della Cappella di S. Maria, da cui proviene anche una moneta in bronzo conosciuta sotto il triumviro monetale di *Augusto P. Betilienus Bassus*³⁴. A quanto elencato si aggiunga anche, sempre in territorio di Stigliano ma a confine con Craco, un'area di dispersione di materiale fittile inquadrabile in età imperiale rinvenuta in **Loc. Lama Pignataro** nel corso di indagini di archeologia preventiva per la costruzione di un impianto eolico³⁵.

Le suddette indagini, in agro di Craco, hanno inoltre portato in luce tre aree di materiali attribuibili a epoca tardoantica nelle località **San Marco** e **Tempa del Muto**³⁶ Per quanto concerne questa fase, allargando l'analisi al comprensorio, è stato messo in luce in territorio di Stigliano, in **Loc. Fosso dell'Eremita**, un importante sito con fasi di frequentazione che giungono fino alla piena età medievale. L'area, attualmente sottoposta a vincolo archeologico, è stata oggetto di scavi sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica della Basilicata tra il 2004 e il 2005³⁷ che

³⁰ Saggio 1, Inedito. Attività Di Scavo Per Conto Di Edp, Diretti Dalla Enerplus S.R.L.

³¹ Quilici 1967.

³² De Siena 2004.

³³ Pennetti 1899, Pp. 83-84; Sansone 2006, P. 58.

³⁴ Colonna 1904, P. 19; Capano 1996, P. 32.

³⁵ Bruscella 2015, Sito N. 5.

³⁶ *Idem*, Siti Nn. 2, 3, 4.

³⁷ De Siena 2005.

hanno messo in luce l'esistenza di tre fasi di frequentazione³⁸. La prima di queste si data tra fine V e inizi VI secolo d.C. e vede la presenza di un complesso con un vasto piano di cottura, un ambiente absidato e un gruppo di sepolture vicine a un edificio per il quale si ipotizza una funzione culturale. Il complesso potrebbe essere riconducibile a una *statio* o a un villaggio. Con la fase altomedievale il sito si connota come insediamento fortificato, con strutture difensive, tracce di frequentazione relative ad attività quotidiane (silos, fornelli) e produttive (lavorazione del ferro). Un riassetto dell'agglomerato, con contrazione e nuovo tracciato della linea di difesa sarebbe da collocarsi nella fase bassomedievale.

Volgendo lo sguardo al pieno **Medioevo**, fase in cui nel comprensorio riveste grande importanza il sito di Uggiano in territorio di Ferrandina³⁹, le notizie che riguardano Craco nello specifico sono meglio precisabili e documentate e di seguito se ne propone una schematica sintesi⁴⁰.

Un insediamento doveva essere già presente nel 1060, anno della bolla papale indirizzata al vescovo **Arnaldo di Tricarico** a seguito della ridefinizione dei confini della diocesi. Più numerose le menzioni di XII secolo -fase a cui risalirebbero la torre e l'impianto del primo nucleo fortificato- che vedono Craco conquistata da Ruggero II e affidata dapprima a *Herbertus filius Herberti de Craco* e successivamente al giustiziere **Roberto Pietrapertosa**.

Nello *Statutum de reparatione castrorum* gli abitanti di Craco figurano tra coloro i quali devono provvedere alla manutenzione del *castrum* di **Torremare**, insieme ai locali e ai residenti di Pisticci, Casal Pisticci (**Santa Maria del Casale**), San Basilio, Avenella (**Masseria Caruso**) e Camarda (Bernalda).

In **età angioina**, con **Pietro Beaumont**, il centro vive un momento di crescita: gli viene conferito il titolo di Università (Comune) e, a giudicare dalla tassazione focatica del 1277, arriva a contare all'incirca 415 abitanti, stima che sale a 600 per la rilevazione del 1320.

La crescita non si arresta nel corso dei due secoli successivi, con il feudo che passa di mano dai Beaumont ai **del Balzo**, agli **Sforza** e infine ai **Sanseverino** sotto il cui dominio, nel 1561, arriva a contare fino 518 fuochi.

38 Trivigno 2004, P. 142.

39 Palestina 2004b.

40 Una Sintesi Delle Notizie Storiche Su Craco Nel Medioevo, Cui Si Fa Riferimento In Questa Sede, È In Angelucci Et Alii 2014.

7. VIABILITÀ ANTICA E CARTOGRAFIA STORICA

Pur trovandosi l'abitato di Craco piuttosto decentrato rispetto a quelle che sappiamo essere le principali direttrici viarie della Basilicata antica (**Appia**, **Annia Popilia**, **Herculea**), l'analisi della viabilità nell'area d'esame restituisce comunque alcuni punti d'interesse che meritano di essere considerati.

Il centro ricade nell'area compresa tra il corso del Salandrella a nord e, oltrepassato il confine con

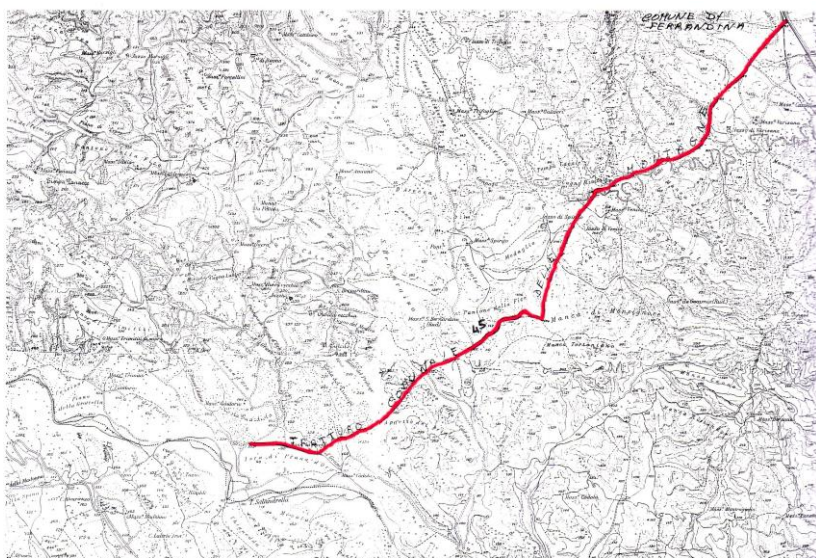


Figura 3 Tratturo comunale delle Montagne su base IGM 1:25000

Stigliano, quello dell'Agri a sud, distanti tra loro in linea d'aria all'incirca una decina di chilometri -non tantissimo dunque- ed entrambi importanti in quanto vie di penetrazione verso la costa ionica, guadabili d'estate e -almeno per un certo tratto- navigabili d'inverno grazie all'aumento della portata⁴¹.

La **rete tratturale** garantisce una buona copertura del

territorio, soprattutto nella porzione orientale, connettendo Craco ai centri limitrofi e ai punti principali del reticolo idrografico.

All'interno dei 5 Km di *buffer* non è stata riscontrata la presenza di tratturi vincolati, come da consultazione del *WebGis* della Basilicata, tuttavia si segnala il **Tratturo n. 045 Comunale delle Montagne**⁴², posto a Nord dell'area di intervento subito all'esterno del *buffer*. Esso attraversa il territorio di Ferrandina, con direzione nord-est sud-ovest, come collegamento tra il fiume Basento a nord-est e il fiume Cavone a sud-ovest, inserendosi all'interno di percorsi rurali funzionali allo sfruttamento agricolo e pastorale dell'area, molti dei quali ancora oggi interessati dalla pratica della transumanza a breve e medio raggio.

⁴¹ Dalena 2006, P. 13.

⁴² Tratturo Comunale Delle Montagne N. 045 (Carta Dei Tratturi): D.M. Del 22/12/1983; Rif. Norm. Artt. 10 E 13 D. Lgs 42/2004.



Figura 5 Craco e la sua viabilità in una mappa del Consiglio d'Intendenza, Archivio di Stato di Potenza, 1806 (da Principe 1991, fig. 82)

Appare significativo dare uno sguardo alla mappa datata 1806, conservata all'Archivio di Stato di Potenza, che riporta la divisione in sezioni catastali per le contribuzioni dirette disposte dai francesi: cinque percorsi si dipartono dall'agglomerato urbano, quasi a formare una stella,

contrassegnati in almeno tre casi dalla presenza di punti notevoli per quanto riguarda la sfera religiosa (**S. Maria la Stella**, **S. Maria Orlocedro**, **Monastero dei Riformati**). Uno dei tracciati appena citati, denominato in mappa "Strada del Grillo", interessa maggiormente la nostra area di

indagine poiché passa proprio poco più a est rispetto a **Mass. Cavaliere**, dipartendosi dal margine meridionale dell'abitato, attraversando la Bruscata, toccando **C. Sciummentaria** e **Selva Sciamirro** e dirigendosi poi verso la sponda dell'Agri e Gannano di sotto dopo aver varcato il confine con Stigliano. Una diramazione di questo stesso percorso, che nasce da una biforcazione già in **loc. Bruscata**, corre parallela sul versante occidentale lasciando nel mezzo

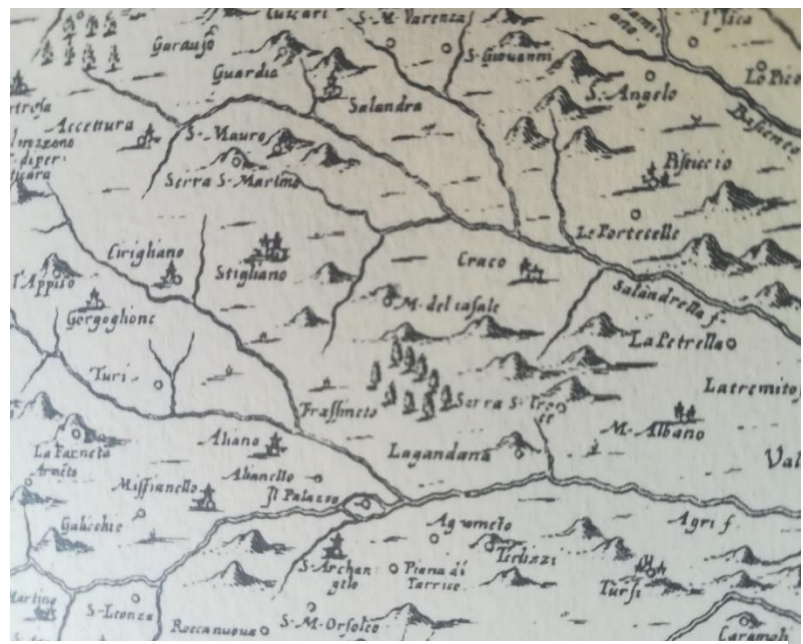


Figura 4 Atlante di G. A. Mangini, 1620. Particolare dell'indicazione del monastero di S. Maria del Casale di Pisticci

Mass. Cavaliere e scende attraverso Valle del Molino verso l'Agri, passando ai piedi di **Tempa l'Appisa** e toccando **Manca Fiorentina** e **Gannano del monte**.

Oltre alla fitta maglia della viabilità "secondaria", sicuramente importante per «collegare localmente i centri di interesse sociale o le singole proprietà e per soddisfare i molteplici bisogni di

comunicazione locale»⁴³. un ulteriore elemento va segnalato dalla lettura delle carte storiche: l'importanza che dovette ricoprire per il comprensorio nel corso dei secoli la fondazione monastica di **Santa Maria del Casale** di Pisticci, inserita in un sistema di fondazioni latine legate al dominio normanno che «costituì numerosi poli di aggregazione demica favorendo la nascita di villaggi rurali e, successivamente, di veri centri urbani»⁴⁴.

Con riferimento agli insediamenti rurali un'ultima segnalazione merita l'esistenza di Gannano, verosimilmente da collocare nella porzione settentrionale del territorio di Stigliano poco oltre il limite comunale di Craco, che risulta abbandonato agli inizi del XIV secolo, forse provato come diversi altri dalle incursioni di bande nemiche⁴⁵.

I territori comunali interessati dal progetto risultano segnati da un'articolata viabilità di tipo tratturale, a testimonianza della vocazione agricola e pastorale delle aree che si affacciano sul da un lato sul fiume Salandrella dall'altro sul fiume Basento. Questi ultimi hanno da sempre costituito le principali vie di collegamento tra la costa ionica e gli insediamenti interni, questi a loro volta connessi tramite una fitta rete di stradine e raccordi che si inerpicano su per le colline. Nell'ambito degli studi sulla viabilità della Lucania antica R. J. Buck individua, nel settore sud orientale della regione, una serie di tratturi nel territorio comunale di Ferrandina e Craco, alcuni ancora in uso. L'arteria principale, in parte rimarcata oggi dalla SP 4 collegava l'antica Heraclea con il centro di Grassano, passando per S. Maria di Anglona, Craco, S. Mauro Forte e seguendo il corso della Salandrella lambiva a Ovest i territori interessati dal progetto in esame. Pur trovandosi l'abitato di Ferrandina piuttosto decentrato rispetto a quelle che sappiamo essere le principali direttrici viarie della Basilicata antica (**Appia, Annia Popilia, Herculea**), l'analisi della viabilità nell'area d'esame restituisce comunque alcuni punti d'interesse che meritano di essere considerati⁴⁶.

⁴³ Idem, P. 19.

⁴⁴ Idem, P. 44.

⁴⁵ Idem, Pp. 46-47, Nota 159.

⁴⁶ Dalena 2006, P. 13.

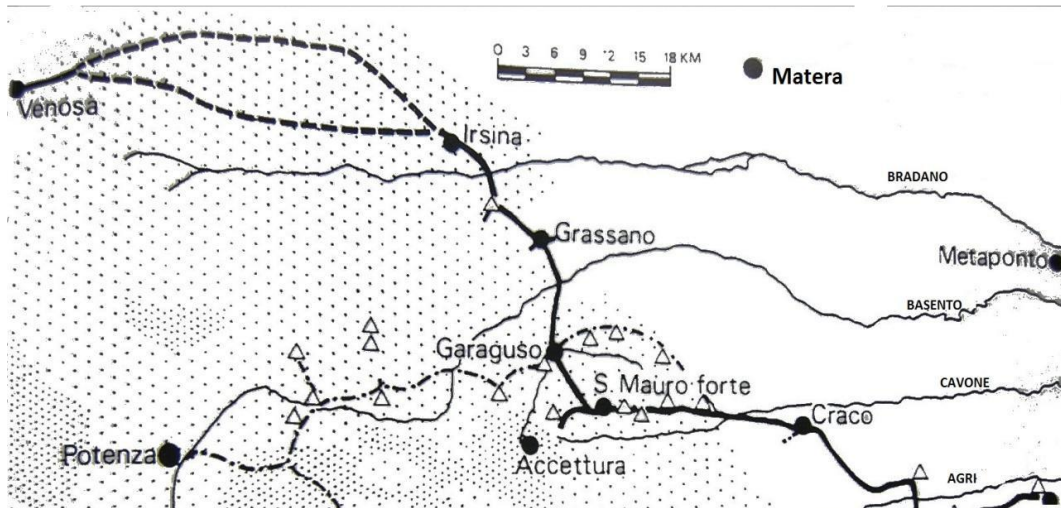


Figura 6 Antica strada da Metaponto a Tricarico attraverso Bernalda, Pomarico, Miglionico, Grottole e Grassano. (Buck 1974, p. 103)

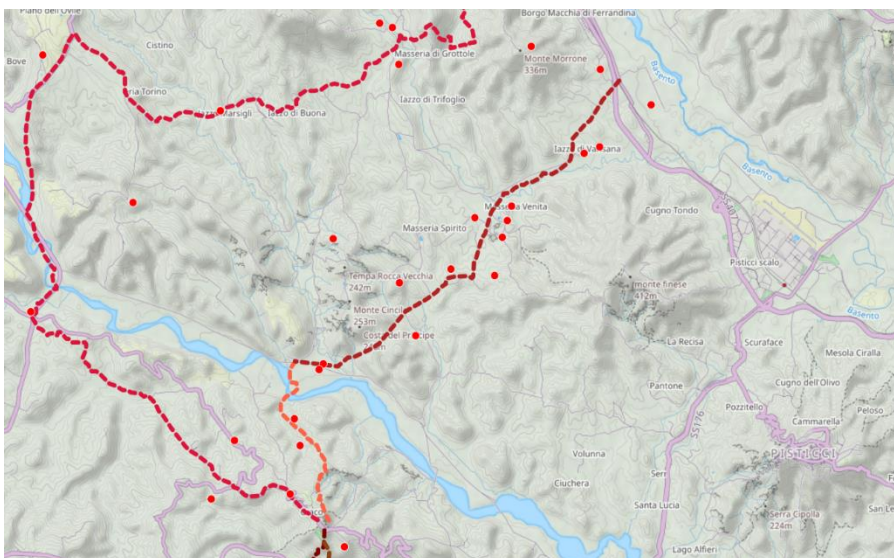


Figura 7 Tratturo comunale delle Montagne a S e strada Stigliano-Ferrandina a N. In rosso l'area interessata dal progetto.

A differenza di quanto spesso si è affermato, gli studi recenti evidenziano chiaramente come le aree interne della Basilicata conobbero sia nel periodo precedente alla conquista romana, sia nella fase successiva, lo sviluppo e la persistenza di una rete viaria particolarmente ben strutturata⁴⁷. Spesso queste strade erano rappresentate

da semplici tratturi o strade di montagna che, inerpicandosi nelle zone più interne, riuscirono ad assicurare in ogni periodo e a volte con una continuità che non conosce soluzione fino ai nostri giorni, il collegamento tra sistemi insediativi, gli scambi commerciali e gli spostamenti delle greggi transumanti⁴⁸. Nell'analisi della formazione del sistema viario lucano è necessario distinguere il periodo precedente alla penetrazione romana da quello successivo⁴⁹. Nel celebre studio "The

⁴⁷ Di Giuseppe 2004, Pp. 196, S.

⁴⁸ Di Giuseppe 2004, Pp. 196, S.

⁴⁹ Di Giuseppe 2004, Pp. 196, S.

Ancient Roads of Southeastern Lucania”, pubblicato nel 1974, Buck tenta una ricostruzione complessiva della viabilità antica della Lucania sud orientale a partire dal IV sec. a.C.⁵⁰.

Una strada di collegamento interna doveva scendere da Ferrandina verso Craco, tagliando per l'area interessata dal progetto, come ipotizzato nello studio di Canosa⁵¹ (fig. 1, **percorso D**) e già supposto da Buck. La presenza di questa viabilità secondaria sarebbe testimoniata anche dalla presenza di diversi siti noti lungo il supposto percorso come quelli in Masseria S. Martino, Tredichiccio e Piano della Botta (sito n. 07). Questo percorso, con un andamento N-S doveva andare ad intersecarsi con il **Tratturo n. 045 Comunale delle Montagne**⁵².

Il Tratturo comunale delle Montagne, sottoposto a vincolo ai sensi degli artt. 10 e 13 del Dlgs 42/2004, si sviluppa per diversi chilometri nel territorio di Ferrandina. Parte dalle località Pantaniello – Piana del Finocchio lungo una carrareccia, passando a poca distanza dalla Masseria e Iazzo Varisana. Il tracciato, dopo aver attraversato il Torrente Vella, si dirige verso le località Venita, Manca di Monsignore, per poi deviare verso Pantone della Fica e Piano della Codola e Appetto o Petto del Principe dove con una mulattiera prosegue verso la Masseria la Vecchia, attraversa il Torrente Gruso e con un sentiero a passo giunge a Isca di Piana d'Oro e quindi il Torrente Salandrella.



Figura 8 Mappa Rizzi-Zannoni tra Ferrandina e Craco

Pur non essendo censito come tratturo, esso poteva seguire il tracciato dal Torrente Salandrella risale verso Craco con un sentiero e poi mulattiera, passando per la località Chianedda, attraversa il Fosso di Sabato (**mappe Rizzi Zannoni fig.10**) lungo un sentiero denominato Strada vicinale Mesola-Sansone che conduce all'ingresso NE di Craco.

⁵⁰ Buck 1974

⁵¹ Canosa Et Alii 1987, P. 30

⁵² Tratturo Comunale Delle Montagne N. 045 (Carta Dei Tratturi): D.M. Del 22/12/1983; Rif. Norm. Artt. 10 E 13 D. Lgs 42/2004.

Quest'arteria secondaria, serviva quindi a connettere due viabilità principali sicuramente, utili come collegamento tra il fiume Basento a nord-est e il fiume Cavone a sud-ovest, inserendosi all'interno di percorsi rurali funzionali allo sfruttamento agricolo e pastorale dell'area, molti dei quali ancora oggi interessati dalla pratica della transumanza a breve e medio raggio.

Una seconda strada antica, parallela alla prima appena delineata, parte invece da Metaponto per giungere a Tricarico attraverso Bernalda, Pomarico, Miglionico, Grottole e Grassano, seguendo il corso del Basento⁵³

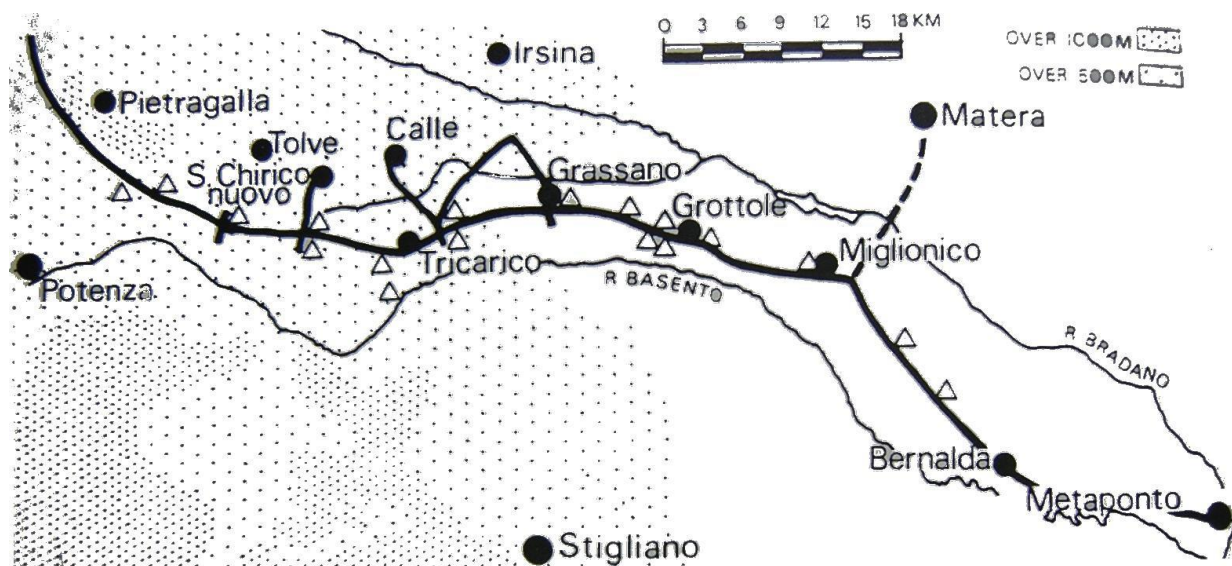


Figura 9 Antica strada da Metaponto a Tricarico attraverso Bernalda, Pomarico, Miglionico, Grottole e Grassano. (Buck 1974, p. 103)

Accanto a queste due principali arterie viarie, parallele ai fiumi Basento e Salandrella, si sviluppa una fitta rete di percorsi "trasversali", che mette in comunicazione le vallate fluviali valicando aggirando i rilievi collinari intermedi.

In dettaglio il Buck individua:

Il "percorso 1", fra S. Mauro Forte e Grassano, partendo da S. Mauro supera i rilievi di Tempa Cortaglia, attraversa la vallata della Salandrella, risale a Garaguso e poi scende nella valle del Basento dalla quale risale fino Grassano.

Il "percorso 2" attraversa a sud il territorio di Ferrandina partendo dalla via lungo la Salandrella in corrispondenza del Monte Priato, attraverso le coste della Cretagna e Uggiano per giungere a Ferrandina e poi ridiscendere fino al Basento.

⁵³ Canosa 1987, P. 24.

Il “percorso 3” si individua invece fra S. Lorenzo vicino Craco e la Piana del Finocchio vicino alla confluenza del torrente Vella nel Basento.

Il “percorso 4”, infine, segue l'attuale S.S. 176 da stazione di Craco a Pisticci Scalo. Se ne può seguire il proseguimento fino a Pomarico Vecchio.

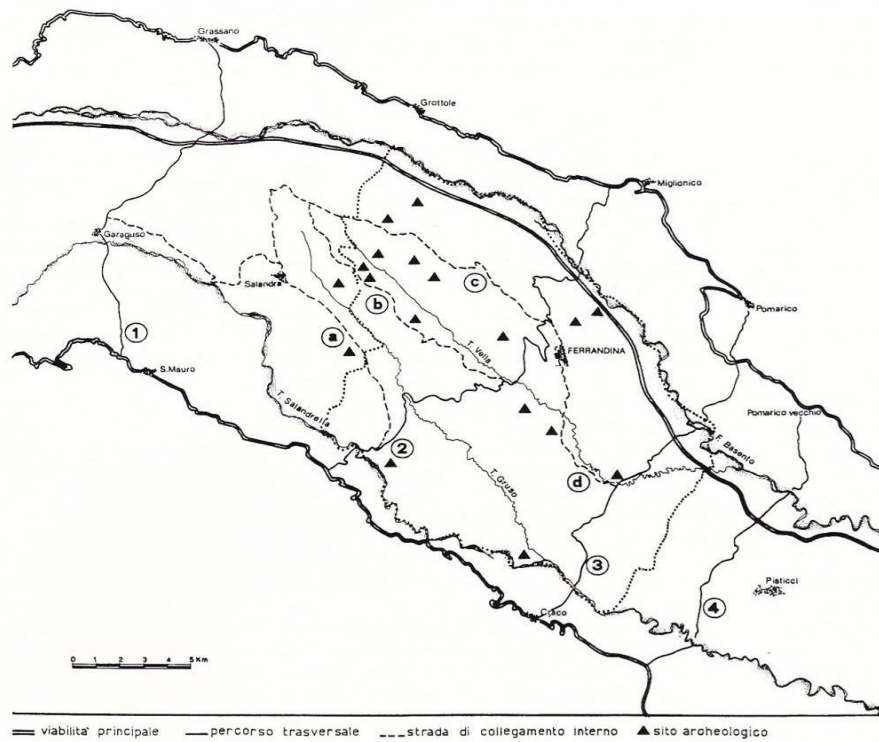


Figura 10 Viabilità antica nel territorio in esame (da Canosa et alii 1987, p. 30)

L'arteria principale, passando per S. Maria di Anglona, Craco, San Mauro Forte e Garaguso e seguendo il corso del fiume Salandrella lambiva a sud il territorio salandrese. A circa 12 km nord-ovest da Craco, la strada attraversa i territori ricadenti nell'area di progetto, giungendo in primis in località Piana S. Maria, dove sono attestate tracce di frequentazione antropica a partire dall'età ellenistica. Il pianoro occupava una posizione strategica per il controllo della vallata e costituiva un punto nodale per la viabilità interna sia fluviale che terrestre: alle sue pendici infatti il torrente Misegna confluisce nel fiume Salandrella/Cavone, dopo aver attraversato la campagna san maurese, mentre una seconda strada si stacca dalla principale e, seguendo i crinali a ovest del torrente Gruso, unisce Salandra, passando per i siti di Serra d'Ulivo e Monte Sant' Angelo, a Garaguso e a Croccia Cognato. Da Piana S. Maria l'arteria principale tracciata da Buck, coincidente

con i tratturi nn. 333 e 270, giunge a San Mauro e poi verso nord, lungo Fuso Canale, entra nel territorio comunale di Garaguso, passando per Serra Boscone.

Di grande importanza è un'ulteriore strada individuata da Buck fra Monte Priato e Garaguso attraverso Salandra, detta "strada a" che collega i percorsi n. 1 e 2, lungo la quale si individuano i siti archeologici di Monte Priato, Monte Sant'Angelo e Masseria Scorpione⁵⁴.

Ancora, una seconda strada, denominata "**strada b**" ad ovest, più o meno parallela alla prima, partendo dalle coste di Uggiano, giunge a Madonna del Monte. Lungo il suo percorso si situano rinvenimenti di notevole interesse nelle località di Uggiano, Pizzo Corvo, Vaccareccio e soprattutto Piana S. Giovanni.

La "**strada c**" ancora oggi collega i centri di Ferrandina e Salandra ed intorno ad essa si segnalano vari insediamenti antichi⁵⁵

A sud di Ferrandina, infine, la "**strada d**", partendo dal "percorso 3" in corrispondenza della Masseria Venita costeggia la Cretagna e giunge a Ferrandina, toccando siti di notevole interesse, individuati a Cugno Rivitale, Cento Tomoli, La Cretagna.

Queste quattro strade, a,b,c,d in analogia alle due principali vie di penetrazione individuate lungo le vallate fluviali sono più o meno parallele al corso dei torrenti Gruso e Vella e seguono i crinali delle colline che separano i valloni.

Nel complesso, gli itinerari segnalati rappresentano gli assi di antica aggregazione interna del territorio, la cui asperità morfologica difficilmente poteva e può permettere percorsi alternativi. Da questo reticolo primario di itinerari interni partivano i rami minori di collegamento dei siti antropici e di penetrazione capillare fino ai pascoli, di cui si ha traccia nei secoli successivi. Interessante in tal senso il quadro ricostruttivo formulato da Catalano che individua, sua scia di Buck, i due assi principali localizzati lungo il corso dei fiumi Basento e Salandrella, ma sofferma poi la sua attenzione su una serie di assi trasversali – detti *ramuli*- di collegamento interno tra queste vie.

La strada di collegamento tra le due arterie principali individuate da Buck è la bretella interna – *ramulus*- di collegamento tra queste due vie è rappresentata dal tronco della strada Craco-Pomarico, più tardi denominato "**tratturo che va alle montagne**", e coincidente con il "**percorso 4**" di Buck. Nei pressi di Craco esso si biforca per raggiungere con il ramo meridionale Policoro, con quello settentrionale S.Mauro Forte, passando per la Cappella di S. Vito. Il *ramulus*, passando ai piedi dei coni calanchivi di Monte Murrone e Monte Finese, lambisce il territorio di Ferrandina nella sua parte meridionale, trovando nell'area di Isca del Ponte e Isca della Piana d'Oro, rispettivamente sul

⁵⁴ Canosa 1987, P. 25

⁵⁵ Canosa 1987, P. 25.

Basento alla confluenza con il Vella e sulla Salandrella alla confluenza del Gruso e del Misegna, i nodi ampi di interscambio con la rete viaria di interesse territoriale vasto. Il secondo *ramulus* congiunge invece Craco e Serra del Cedro-Tricarico. Entrambi i *ramuli* appartengono *ab antiquo* a itinerari più ampi e particolarmente importanti detti “bretelle enotrie”, di collegamento tra Tirreno e Adriatico. Il *ramulus* meridionale, lungo il quale sono accertati in ogni epoca movimenti di uomini e merci dalla Puglia verso il Vallo di Diano e il Cilento, trova in Monte Sannace e Craco i punti nodali di espansione degli Apuli verso l'occidente¹⁸¹. A testimonianza di questo si possono citare i corredi tombali rinvenuti a Craco, Monte Sannace e nella stessa Ferrandina, distribuiti nel corso del VII secolo e caratterizzati dalla stessa sintassi decorativa sub-geometrica riscontrata di altre località del Bradano, oltre a prodotti apuli di IV sec. a.C. Lo stesso *ramulus* meridionale della bretella enotria rappresenta inoltre un passaggio istmico alternativo alla via costiera lungo l'arco jonico fino a Policoro. L'itinerario costituisce dunque a partire dall'Età del Ferro e in epoche successive una struttura viaria centrale, che assicura a questo territorio il controllo della via di traffico dalla Campania verso la Puglia.

La seconda fase, che riguarda invece la penetrazione romana, può farsi iniziare verso la prima metà del III sec. a.C., quando molti centri abitati sono abbandonati e con essi la viabilità che li serviva. Delle vecchie strade sopravvive il tratturo a N del Basento, che in epoca romana viene messo in comunicazione con l'Appia attraverso una rete stradale minore. Di costruzione romana sembrano essere gli itinerari che collegano Grassano ad Heraclea e Garaguso fino alla Val d'agri. Le grandi arterie di comunicazione, di fatto, interessarono la Lucania in modo più marginale, almeno per quanto riguarda le fasi più antiche. Giustificazioni diverse vanno invece addotte per la costruzione della via *Herculia* verso la fine del III sec. d.C. ad opera di Diocleziano e Massimiano Herculio, ristrutturata nel 311 da Massenzio e ancora in uso sotto Costantino, Flavio Vittore, Gioviano, Teodosio e Arcadio. L'itinerario doveva partire da *Equum Tuticum*, toccare Venosa, Potenza, Grumento ed *Heraclea* seguendo in parte le creste collinari, in parte toccando itinerari più antichi. Proprio *Grumentum* doveva rappresentare il fulcro e il principale punto di snodo dell'arteria: qui la strada, proveniente da Potenza, si biforcava in varie direzioni, collegandosi alla *Popilia* nei pressi di Rotonda e allungandosi fino allo Jonio seguendo un percorso che toccava Spinoso, San Martino d'Agri, Roccanova, Sant'Arcangelo, Tursi ed Eraclea. Il rilevamento aerofotografico ha permesso di individuare una serie di questi percorsi minori, destinati ad un uso “interno” che collegando le coste ai centri dell'entroterra e questi tra loro, integravano e supportavano la viabilità maggiore⁵⁶

Deve essere forse proprio riferito ad uno di questi percorsi “minori” il diverticolo della strada individuato dallo studioso canadese R. J. Buck e già descritto nel capitolo riguardante i rinvenimenti archeologici in territorio di Stigliano in età romana: tale itinerario, sviluppandosi in parte seguendo

⁵⁶ Tra Questi Una Via Con Percorso Più Rettilineo E Più Breve Della Via Herculia, Segnalato Nell'Itinerarium Antonini, Che Da Venusia Portava Ad Heraclea Senza Passare Per Grumentum E Che Trovava Il Suo Nodo Di Interscambio Principale In Serra Del Cedro. Palestina 1995, Pp. 42-48.; Di Giuseppe 2004, P. 198.

l'odierna **ex S.S. 103**, collegava *Grumentum* a Stigliano toccando Corleto e Guardia Perticara, lambendo l'abitato di Gorgoglione, e di qui, percorso qualche Km lungo la Fiumara di Gorgoglione e superato Fosso dell'eremita, raggiungendo Cirigliano e appunto Stigliano, per poi proseguire verso il Basento e Taranto. Il ritrovamento sul territorio di monete tarantine e di cippi stradali confermerebbe l'ipotesi di Buck, ulteriormente avvalorata dalle recenti scoperte relative a una probabile *statio* di posta romana fatte dalla Soprintendenza Archeologica di Basilicata presso "Fosso dell'eremita"⁵⁷

La **guerra greco gotica** e l'instabilità politica per tutto l'Alto Medioevo incisero negativamente sull'assetto viario della regione. Le direttrici romane dell'Appia, della Annia-Popilia (Capua- Reggio) e della via *Herculia* rimasero tuttavia gli assi principali di "mobilità" e collegamento della regione. Nonostante la perdita d'importanza a favore della Traiana tra V e VII sec., l'Appia, definita "*strata maior quae vadit in Tarentum*", continuò ad essere intensamente utilizzata dai Longobardi per collegare i centri agricoli, per la transumanza verso l'Adriatico e lo Jonio o per il transito degli eserciti. La decadenza dell'Appia limitò la concentrazione antropica e i processi di sviluppo economico e culturale a quelle aree interessate da arterie più recenti, come l'*Herculia* e i suoi collegamenti. Particolarmente attivo anche in età medievale fu il ramo meridionale dell'*Herculia* che da *Grumentum* raggiungeva la costa jonica e a Policoro. Un itinerario montuoso collegato all'*Herculia* fu invece percorso da San Vitale (X sec.) da Oriolo ad Armento, guadando il fiume Agri presso Masseria Sant'Angiolo. Tra X e XI secolo dalla letteratura storica si apprende come una delle strade più battute dagli eserciti e con luoghi di passaggio e sosta anche in Lucania fosse la via litoranea jonica Traiana: un antico tracciato costiero di origine magno greca, successivamente indicato come "*via publica de Apulia*" o Litoranea de Apulia²⁰⁴: Ottone II vi marciò nel 982 d.C. quando, spostandosi da Taranto si spinse lungo le coste ioniche della Calabria dove subì sconfitta ad opera dei saraceni. La stessa via fu sicuramente percorsa anche dal Guiscardo nel 1079 quando dovendo raggiungere Cosenza si accampò verso il Bradano non lontano da Torre di Mare. Questa strada, resa più sicura dagli Angioini, restò in uso per ancora molto tempo.

Per l'età di **Federico II**, nonostante i suoi viaggi e le sue norme legislative (per es. sulla manutenzione dei castelli), non si conoscono normative specifiche connesse alle reti viarie o disposizioni relative alla loro manutenzione e custodia. Possiamo pensare che, come per le costruzioni, le spese di manutenzione delle strade gravassero su monasteri e abitanti dei centri disposti lungo le stesse e che il controllo di questo sistema avvenisse per mano di funzionari locali predisposti a tal compito la cui presenza è rivelata dalla documentazione della successiva età angioina. Ancora in questa fase l'asse portante della viabilità regionale è costituito dalla via *Herculia* Rotonda-Potenza-Venosa e dalle sue diramazioni. La viabilità minore tocca anche direttamente il territorio di Stigliano: un antico percorso da Potenza scende infatti a Brindisi di Montagna fino a

⁵⁷ Sansone 2006, P. 57

Salandra e, seguendo il Cavone, penetra nel territorio di Stigliano per proseguire fino al mare²¹⁶. Maggiore importanza per le comunità che vivono nell'area di Monte Serra assume tuttavia l'itinerario che attraversa la valle del Sauro: importante via di transito fin dalle epoche più remote⁵⁸, essa mette infatti in comunicazione le comunità insediate alle falde del Serra con le aree della media e alta val d'agri e con le pianure costiere. La direttrice di comunicazione è espressamente citata da Federico II nel diploma di donazione del feudo di Anglona al vescovo della stessa diocesi del 1221

Dai registri della cancelleria angioina si apprende dell'interesse che la *Curia Regis* ebbe nei confronti delle strade promuovendone in alcuni casi la costruzione e manutenzione. Le stesse furono riqualificate come "Strade Regie" in quanto poste sotto la tutela del Re, e salvaguardate da eventuali banditi, lì dove necessario con la presenza di funzionari. Verso la fine del XV sec. quando si stabilizza sul territorio l'attuale organizzazione antropica con la concentrazione e l'inurbamento della popolazione nei nuovi centri di Pisticci, Bernalda, Ferrandina, Pomarico e Miglionico, si ritrova ancora la "bretella enotria" Craco-Pomarico precedentemente descritta, con funzione di collegamento tra i monasteri di Padula e Montescaglioso⁵⁹.

Scarse informazioni "archeologiche" possediamo anche sulla rete tratturale che interessa il comune di Craco. Sebbene le strade, come si è visto, vengano ricordate nelle fonti narrative e documentarie nella tradizione toponomastica, una ricostruzione cartografico-documentaria, possibile solo per pochi ambiti territoriali, si rivela più complicata per la porzione di territorio qui considerato. Nell'area tra Montescaglioso e Craco le ricognizioni archeologiche⁶⁰ hanno fatto riscontrare la quasi totale inesistenza di evidenze materiali e di elementi atti in qualche modo a definire la presenza reale dei tracciati stradali.

Per quel che riguarda invece la viabilità storica sul versante est dell'area del progetto, ovvero quella verso il territorio comunale di Montalbano Jonico, si segnala anche in questo caso l'assenza di interferenze tratturi vincolati ai sensi del D.M. 22.12.1983. Tuttavia il progetto va sottolineato e ricade comunque in una posizione interessante, quasi di crocevia, da cui si dipartono i tratturi che conducono a Craco, Stigliano e Pisticci.

Montalbano Jonico si caratterizza per una pluralità di direttrici viarie di interesse⁶¹: in primis la **Strada Valle dell'Agri 103** che, in particolare nella porzione a E del centro urbano, taglia letteralmente in

⁵⁸ Recenti Scoperte Effettuate In Occasione Dei Lavori Per L'Oleodotto Viggiano-Taranto Hanno Portato In Luce In Loc. "Fosso Del Lupo", Non Lontano Da Gannano, Strumenti In Selce, Ceramica D'Impasto E Tracce Di Un Insediamento Testimoniato Da Cavità Per Il Deposito Di Derrate E Buche Di Palo Per Capanne, Datato Tra Neolitico Ed Età Del Bronzo. Numerosi Insediamenti Di Varie Epoche Sono Inoltre Attestati Lungo La Valle: Fosso Dell'Eremita, Acinello, Piana Della Taverna. Sansone 2006, P. 99

⁵⁹ Palestina 1995, Pp. 50 S.

⁶⁰ Il Lavoro Di Indagine È Stato Condotta Da Laura Trivigno Nell'Ambito Delle Ricerche Per La Tesi Di Laurea In Archeologia Medievale Discussa Presso L'Università Degli Studi Di Lecce, Facoltà Di Beni Culturali, CdI In Beni Architettonici, Archeologici E Dell'Ambiente Dal Titolo: "Da Montescaglioso A Craco (Mt). Insediamenti Medievali". Relatore Prof. P. Arthur. Una Copia Del Volume È Stata Consultata Dalla Scrivente Presso La Biblioteca Del Museo Archeologico Nazionale "D. Ridola" Di Matera

⁶¹ ASPRELLA 2017, cap. 5.

due il territorio comunale e conduce dritti verso la costa jonica, lasciandosi da un lato e dall'altro molti dei siti noti per l'età repubblicana e imperiale; rilevanti sono anche il **tratturo regio** Pisticci-Metaponto e due sentieri denominati nel dialetto locale “A'ppiettè 'u Castieddè” e “A'ppiettè 'u **Mulinè**”, il primo dei quali ricalca un asse W-E di collegamento diretto tra il centro urbano e la Strada Valle dell'Agri.

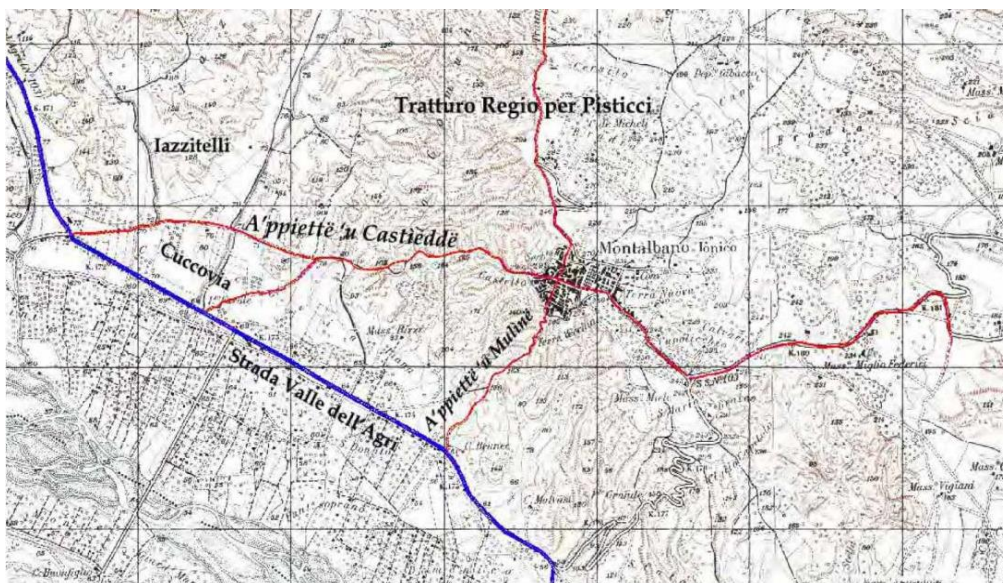


Figura 11 Fig. 9 Montalbano Jonico. Viabilità tratturale (da ASPRELLA 2017, p. 87, fig. 50)

A tale proposito, appare significativo dare uno sguardo alla mappa datata 1806, conservata all'Archivio di Stato di Potenza, che riporta la divisione in sezioni catastali per le contribuzioni dirette disposte dai francesi: cinque percorsi si dipartono dall'agglomerato urbano, quasi a formare una



Figura 12 Fig. 10 Craco e la sua viabilità in una mappa del Consiglio d'Intendenza, Archivio di Stato di Potenza, 1806 (da PRINCIPE 1991, fig. 82)

stella, contrassegnati in almeno tre casi dalla presenza di punti notevoli per quanto riguarda la sfera religiosa (S. Maria la Stella, S. Maria Orlocedro, Monastero dei Riformati). Proprio la “Strada del Monistero” è quella che conduce più vicino all'area di nostro interesse, quella “**Costolito**” indicata in basso a destra nella mappa.

Un collegamento tra Craco e Montalbano doveva esistere mediante una strada che ricollegandosi fino al fiume Agri, si dirigeva verso Montalbano su una strada che ricalcando prima l'attuale Strada della Val D'agri ripercorreva il tracciato del sentiero **A'ppiettè 'u Castièddè**. Secondo quanto mostrato dalla cartografia delle mappe Rizzi Zannoni si potevano avere due assi viari possibili che creavano questa connessione: la prima ipotizzata segue una mulattiera che attraversa Fosso Bruscata, le rovine di Casa Giammaria, segue Valle Molino per arrivare nella località Manca Fiorentino e innestarsi su una carrareccia che attraversa la località Undici Casette per biforcarsi con la Strada comunale Montalbano Jonico (coincidente con il Tratturo Aliano-Montalbano) nei pressi di Gannaro del Monte. A questo punto la via della transumanza poteva giungere in territorio di Tursi (che sarebbe la seconda ipotesi) e/o in territorio di Aliano dove è censito il Tratturo Aliano – Montalbano che si dirige alla confluenza del Torrente Sauro con il Fiume Agri.



Figura 13 Mappa Rizzi-Zannoni con indicazione del percorso da Craco a Montalbano. In rosso l'area di Mass. S. Fornella

La seconda ipotesi – che tiene conto delle mappe dell'800 di Rizzi Zannoni appunto, doveva lasciare Craco attraverso la Strada comunale Craco-Tursi (per mappe catastali di impianto) mentre per le carte IGM 25k viene utilizzata la dicitura Strada di Craco – superare il **Monte Tre Confini** a E e passare nell'area di **Mass. S. Fornella**, come indicato nella mappa Rizzi

Zannoni. Una volta costeggiato il Fosso dei Lupi, seguiva poi le attuali Strade provinciali Scalo di Montalbano e Craco-Gannaro per passare vicino allo lazzo Gannaro e Masseria Gannaro di Sotto dove si biforca ad Est verso loc. Giardini Isca e verso la Stazione Calabro-Lucana di Montalbano Jonico e a Sud verso Tursi dopo aver attraversato l'Agri e seguendo una mulattiera, parallela al Canale di Rabatana, che supera le località Giardini di Monte, una serie di masserie, per giungere alle porte della Rabatana di Tursi.

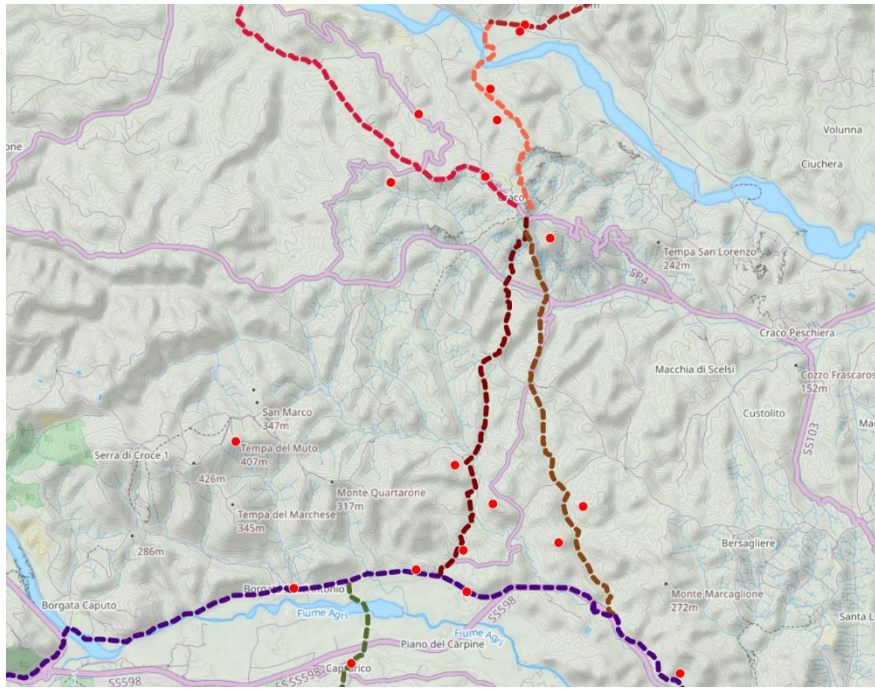


Figura 14 Ipotesi delle due viabilità che da Craco dovevano scendere fino al fiume Agri.

8. DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA SUL TERRITORIO INTERESSATO DALL'IMPIANTO AGRIVOLTAICO

SITO 1	
LOCALIZZAZIONE	Regione Basilicata Provincia MT Comune Craco Località San Marco
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	Sito individuato nella stesura del documento di Valutazione Archeologica Preliminare nell'ambito del progetto di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica sito in agro di Craco (MT) e Stigliano (MT) nelle località Masseria San Marco e Monte Quartarone " redatto da Bruscella 2015 (UT2)
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI	Definizione Area di fr. fittili e materiale da costruzione Tipo Villa a carattere produttivo
CRONOLOGIA	Periodo Età tardoantica- età medievale Datazione /
RIFERIMENTI CARTOGRAFICI	IGM 200 II-SE (Craco)
DESCRIZIONE	Area di dispersione di frammenti fittili, collocata a margine di un uliveto. Fra i materiali rinvenuti si segnalano un orlo di anforetta, due frammenti di forme chiuse in argilla grezza da fuoco e un frammento di ceramica a vernice nera, oltre a frammenti laterizi. i materiali indiziano l'esistenza di una frequentazione antica, forse una villa a carattere produttivo, databile tra l'età ellenistica e il tardoantico.

SITO 2	
LOCALIZZAZIONE	Regione Basilicata Provincia MT Comune Craco Località San Marco
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	Sito individuato nell'ambito dei lavori scavo successivi alla sorveglianza archeologica del progetto di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica sito in agro di Craco (MT) e Stigliano (MT) nelle località Masseria San Marco e Monte Quartarone " 2021 (saggio 1)
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI	Definizione Impianto produttivo Tipo Impianto produttivo pertinente ad una fattoria
CRONOLOGIA	Periodo Età ellenistica Datazione IV-III sec. a .C.
RIFERIMENTI CARTOGRAFICI	IGM 200 II-SE (Craco)

DESCRIZIONE	Sito pertinente ad un impianto produttivo di una fattoria di età lucana, composto da una fornace e diversi scarichi di materiale di scarti di produzione e accumuli pertinenti alla dismissione e allo sconvolgimento del sito da parte delle arature moderne. Non è stata individuata la parte abitativa probabilmente collocata nella zona a valle del sito.
--------------------	--

SITO 3	
LOCALIZZAZIONE	Regione Basilicata Provincia MT Comune Craco Località San Marco
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	Sito individuato nella stesura del documento di Valutazione Archeologica Preliminare nell'ambito del progetto di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica sito in agro di Craco (MT) e Stigliano (MT) nelle località Masseria San Marco e Monte Quartarone " Bruscella 2015 (UT 3)
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI	Definizione Area di fr. fittili Tipo Struttura a carattere produttivo
CRONOLOGIA	Periodo Età tardoantica Datazione V-VI sec. d.C.
RIFERIMENTI CARTOGRAFICI	IGM 200 II-SE (Craco)
DESCRIZIONE	Area di dispersione di frammenti fittili con una lieve pendenza verso sud, intercettata all'interno di un campo. La superficie dell'UT restituisce una quantità modesta di frammenti laterizi. Ancora minore si rivela la quantità di frammenti ceramici, fra i quali si segnalano diverse forse chiuse, da mensa e cucina in comune sia depurata sia grezza. Si segnala anche il rinvenimento di un frammento di orlo di bacile che consente di datare l'evidenza all'età tardoantica, restringendo la datazione al V-VI sec. d.C.

SITO 4	
LOCALIZZAZIONE	Regione Basilicata Provincia MT Comune Craco Località Tempa del Muto
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	Sito individuato nella stesura del documento di Valutazione Archeologica Preliminare nell'ambito del progetto di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica sito in agro di Craco (MT) e Stigliano (MT) nelle località Masseria San Marco e Monte Quartarone " Bruscella 2015 (UT 4)

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI	Definizione Area di fr. fittili Tipo Villa rustica a carattere produttivo
CRONOLOGIA	Periodo Età tardoantica Datazione /
RIFERIMENTI CARTOGRAFICI	IGM 200 II-SE (Craco)
DESCRIZIONE	Area di dispersione pianeggiante, intercettata sulla sommità di un dosso. La superficie dell'UT restituisce una quantità molto esigua di lastre di tegole probabilmente di tipo corinzio (in un caso si conserva anche l'aletta con sezione a quarto di cerchio), distribuite in modo abbastanza omogeneo su una superficie di circa mq 400. Ancora minore si rivela la quantità di frammenti ceramici, fra i quali si segnalano diverse forse chiuse, da mensa e cucina in ceramica comune sia depurata sia grezza. Quanto alla natura di questo complesso architettonico sommerso si potrebbe trattare di una consistente struttura tardoantica votata allo sfruttamento agricolo del territorio.

SITO 5	
LOCALIZZAZIONE	Regione Basilicata Provincia MT Comune Stigliano Località Lama Pignataro
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	Sito individuato nella stesura del documento di Valutazione Archeologica Preliminare nell'ambito del progetto di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica sito in agro di Craco (MT) e Stigliano (MT) nelle località Masseria San Marco e Monte Quartarone " Bruscella 2015 (UT 5)
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI	Definizione Area di fr. fittili Tipo Villa rustica a carattere produttivo
CRONOLOGIA	Periodo Età tardoimperiale Datazione /
RIFERIMENTI CARTOGRAFICI	211 I-NE (Gannano)
DESCRIZIONE	Area di dispersione, nei pressi di un uliveto e di un campo adibito alla coltivazione di cereali. Sul pianoro sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici, fra cui alcuni orli di anfora e anforetta, un frammento di orlo di bacile, un frammento di sigillata africana e un frammento di oscillum circolare, oltre a numerosi frammenti laterizi, che indicano l'esistenza di una struttura di Età romana. Data la posizione e la conformazione orografica dell'area in questione, oltre alla frequenza e natura dei materiali, è certo che questi ultimi si trovino in giacitura secondaria, indiziando comunque

	l'esistenza di una struttura consistente in una zona non troppo distante dalla stradina che risale il parco da questo lato.
--	---

SITO 6	
LOCALIZZAZIONE	Regione Basilicata Provincia MT Comune Craco Località Masseria Rigirone
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	Sito individuato nella stesura del documento di Valutazione Archeologica Preliminare nell'ambito del progetto di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica sito in agro di Craco (MT) e Stigliano (MT) nelle località Masseria San Marco e Monte Quartarone " Bruscella 2015 (UT 1)
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI	Definizione Area di fr. fittili Tipo /
CRONOLOGIA	Periodo Età moderna? Datazione /
RIFERIMENTI CARTOGRAFICI	201 III-SO (Pisticci)
DESCRIZIONE	Area di dispersione dalla forma sub-rettangolare di circa 150 mq sita a circa duecento metri circa ad ovest della Masseria Rigirone, Il materiale si distribuisce in modo uniforme ed è costituito quasi esclusivamente da frammenti laterizi, mentre la ceramica è pressoché assente. Data la posizione e la conformazione orografica dell'area in questione è certo che i reperti mobili rinvenuti in superficie si trovino sostanzialmente in giacitura primaria. E' tuttavia possibile riferirli più che ad una struttura antica, ad un casolare moderno abbattuto.

SITO 7	
LOCALIZZAZIONE	Regione Basilicata Provincia MT Comune Craco Località ex Monastero dei Francescani - Chiesa di S. Pietro
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI	Definizione Chiesa e Monastero Tipo /
CRONOLOGIA	Periodo Età moderna Datazione /

RIFERIMENTI CARTOGRAFICI	200 II-SE (Craco)
VINCOLO	Art 13, D.Lgs. 42/2004 del 22/07/2013
DESCRIZIONE	<p>Il Monastero e l'annessa Chiesa si datano al 1632. Il complesso è a pianta quadrangolare con importanti elementi decorativi, quali la porta maggiore della chiesa e le dodici colonne rastremate del chiostro. l'impianto originario è ampliato con l'aggiunta di una navata articolata in tre cappelle nella Chiesa di S. Pietro e nel 1777 con la costruzione della Cappella della SS Annunziata. Dopo il 1866 il monastero viene adibito ad uffici e nel 1880 vengono murate le colonne del chiostro e demolite le arcate, così da realizzare un corridoio per poter accedere alle ex celle dei frati al livello superiore. La Chiesa, con cupola e abside concava, resta in uso fino 1980, anche se incendi e infiltrazioni di acqua, provocano il crollo della navata laterale della cappella della SS Annunziata; la parte superstite, nel lato posteriore, conserva la volta a botte stuccata e il coro ligneo del presbiterio quadrato. Dal 1997 al 2014 sono stati svolti importanti lavori di consolidamento e restauro.</p>

SITO 8	
LOCALIZZAZIONE	Regione Basilicata Provincia MT Comune Craco Località Contrada S. Angelo
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	Adamesteanu 1971, pp. 45-47
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI	Definizione Nucleo di tombe Tipo Necropoli
CRONOLOGIA	Periodo Età arcaica Datazione VIII sec. a.C.
RIFERIMENTI CARTOGRAFICI	200 II-SE (Craco)
DESCRIZIONE	<p>Agli inizi del '900, in seguito a lavori agricoli, lungo il pendio di Contrada S. Angelo, furono individuate delle tombe, in parte distrutte, con corredi costituiti da bracciali a spirali in bronzo (armille). Lungo lo stesso pendio, in seguito ad una frana, negli anni '70 del secolo scorso sono state messe in luce ulteriori sei tombe a tumulo di VIII sec. a.C., contenenti ceramica di impasto con decorazione geometrica (brocca con motivo a tenda nella T. 1 e armi metalliche (lance e spade nella T. 6).</p>

SITO 9	
LOCALIZZAZIONE	Regione Basilicata Provincia MT Comune Montalbano Località Gannano
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	/
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI	Definizione Acquedotto e mulino Gannano Tipo /
CRONOLOGIA	Periodo Età moderna Datazione /
RIFERIMENTI CARTOGRAFICI	F. 100; P. 36 (parte), 132 (parte)
VINCOLO	D.D.R. n. 205 del 10/11/2006 art. 10 D.lgs 42/2004
DESCRIZIONE	/

SITO 10	
LOCALIZZAZIONE	Regione Basilicata Provincia MT Comune Tursi Località Caprarico
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	/
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI	Definizione Masseria Tipo /
CRONOLOGIA	Periodo Età moderna Datazione /
RIFERIMENTI CARTOGRAFICI	F. 1; P. 26 sub. 1,2,3,4
VINCOLO	D.D.R. n. 21 del 29/03/2007 art. 10 D.lgs 42/2004
DESCRIZIONE	/

SITO 11	
LOCALIZZAZIONE	Regione Basilicata Provincia MT Comune Ferrandina Località Masseria La Vecchia
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	CANOSA, PATRONE 1987, p. 46.

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI	Definizione area di frr. fittili Tipo /
CRONOLOGIA	Periodo età ellenistica-età romana Datazione IV-III/II-I secolo a.C.
RIFERIMENTI CARTOGRAFICI	IGM 200 – II SE
DESCRIZIONE	Nel corso delle ricognizioni condotte dalla Soprintendenza negli anni 1980-81 sono stati rinvenuti frr. ceramici a vernice nera e a pasta grigia.

9. VINCOLI ARCHEOLOGICI E MONUMENTALI

- **Beni interesse artistico, storico e archeologico (D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13; 45)**

L'attività di ricerca d'archivio, finalizzata all'individuazione delle aree d'interesse archeologico ricadenti nell'area di progetto, non ha rilevato la presenza di vincoli archeologici. Sono presenti tre edifici sottoposti a vincolo monumentale⁶², il primo è l'ex Monastero francescano MO e Chiesa di San Pietro [**Scheda Sito n. 7**], con art. 13 D.Lgs. 42/2004 del 22/07/2013. Il secondo è l'acquedotto e il mulino Gannano [**Scheda Sito n. 9**] con D.D.R. n. 205 del 10/11/2006 art. 10 D.lgs 42/2004, il terzo è la Masseria Caprarico [**Scheda Sito n. 10**] con D.D.R. n. 21 del 29/03/2007 art. 10 D.lgs 42/2004.

L'area interessata dal progetto **non interferisce** con i beni di interesse artistico, storico e archeologico⁶³.

- **Aree sottoposte a vincolo architettonico (D.Lgs.42/2004 Artt. 10; 45)**

Nell'area di indagine rientrano le seguenti aree sottoposte a vincolo architettonico⁶⁴:

Denominazione	Regione/Provincia/ Località/Comune	rif. Catastali	Decreto
Ex Monastero Francescani con Chiesa S.Pietro	Basilicata/PZ/ Craco	F. 29; P. A, P. 2 sub. 1,2,3,5,6,8,9,10, P. 3 sub 1,3	D.D.R. n. 86 del 22/07/2013 e D.D.R. n. 221 del 21/11/2013
"Acquedotto e Mulino Gannano"	F. 100	P. 36 (parte), 132 (parte)	D.D.R. n. 205 del 10/11/2006
Masseria Caprarico	F. 1	P. 26 sub. 1,2,3,4	D.D.R. n. 21 del 29/03/2007

L'area interessata dal progetto **non interferisce** con le aree sottoposte a vincolo architettonico.

- **Beni-Paesaggistici art. 136**

⁶²<http://Vincoliinrete.Beniculturali.It/Vincoliinrete/Vir/Vincolo/Listavincoli561738;>

<http://Vincoliinrete.Beniculturali.It/Vincoliinrete/Vir/Bene/Dettagliobene139685;>

<http://Vincolibasilicata.Beniculturali.It/Index.Php?It/327/Beni-Architettonici-Del-Territorio-Di-Matera/Elencobenimatera/171;>

<http://Patrimonioculturale.Regione.Basilicata.It/Rbc/Form.Jsp?Bene=27&Sec=5.>

⁶³ Fonte: <http://Vincoliinrete.Beniculturali.It>

⁶⁴Fonti:http://Rdsi.Regione.Basilicata.It/Downloadprod/Pianopaesaggisticoregionale/Documenti/Dm_Beni_Culturali_Ambientali.Pdf

Nr.	Denominazione	Comune	Decreto
BP136_001	<u>TERRITORIO DELLA FASCIA COSTIERA DEL PRIMO ENTRO TERRA, COLLINE E ALTIPIANI SITO NEI COMUNI DI MONTESCAGLIOSO, BERNALDA, PISTICCI, MONTALBANO JONICO, POLICORO, ROTONDELLA, TURSI, SCANZANO JONICO E NOVA SIRI</u>		DM 18 aprile 1985 (GU n 120 del 23 maggio 1985); DM 11 aprile 1968 (GU n 121 del 13 maggio 1968); DM 27 giugno 1969 (GU n 184 del 22 luglio 1969); DM 24 febbraio 1970 (GU n 63 del 11 marzo 1970)
BP136_031	<u>ABITATO VECCHIO DI CRACO IN PROVINCIA DI MATERA</u>	Craco (MT)	DM 24 febbraio 2015 (GU n 66 del 20 marzo 2015)

- Beni-Paesaggistici art. 142 -let. m -nuova istituzione

L'area interessata dal progetto non rientra nelle nuove perimetrazioni indicate nel PPR Basilicata dall'art. 142-let. m.

- **Verifica delle interferenze tratturali (D.M. 22/12/1983)**

Non rientrano nell'area di indagine tratturi vincolati da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata.

Lo studio sulla viabilità antica costituisce un apporto conoscitivo importante per la ricostruzione del quadro storico insediativo dell'ambito territoriale preso in esame, pertanto lo studio bibliografico si completa con l'analisi delle mappe catastali dell'elenco dei Tratturi della Provincia di Matera, per verificare le eventuali interferenze di questi ultimi con l'area oggetto di indagine.

Immediatamente all'esterno dei 5 Km di *buffer* è stata riscontrata la presenza di un tratturo vincolato, come da consultazione del WebGis della Basilicata⁶⁵, ossia il **Tratturo n. 045 Comunale delle Montagne (Sito n. 9)**. Esso attraversa il territorio di Ferrandina, con direzione nord-est sud-ovest, come collegamento tra il fiume Basento a nord-est e il fiume Cavone a sud-ovest⁶⁶, inserendosi all'interno di percorsi rurali funzionali allo sfruttamento agricolo e pastorale dell'area, molti dei quali

⁶⁵ [Http://RsdI.Regione.Basilicata.It/Webgis](http://RsdI.Regione.Basilicata.It/Webgis)

⁶⁶ Tratturo Comunale Delle Montagne N. 045 (Carta Dei Tratturi): D.M. Del 22/12/1983; Rif. Norm. Artt. 10 E 13 D. Lgs 42/2004.

ancora oggi interessati dalla pratica della transumanza a breve e medio raggio. Nonostante le scarse informazioni relative alla viabilità antica del territorio oggetto di studio, è possibile affermare l'intenso uso delle vie fluviali come principali vie di comunicazione dalla costa verso l'interno già dalla preistoria, affiancate da numerose strade secondarie e tratturi. Infatti, con la colonizzazione greca e con la conquista della Magna Grecia da parte dei Romani, tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a. C., la viabilità sembra essere caratterizzata da un piano stradale organico, con le due grandi arterie carovaniere romane, l'Appia e la Popilia, affiancate da vie locali e vie pastorizie, come il cosiddetto Tratturo Regio, oggi ricalcato dalla S.S.106 Jonica.

L'area interessata dal progetto **non interferisce con la rete tratturale vincolata con D.M. 22/12/1983.**

Si fa presente che la strada nelle vicinanze del progetto vi è la presenza di una viabilità interpodereale, i cd. Tratturo comunale di Craco, Stigliano e Pisticci che non sono viabilità che rientrano tra i tratturi vincolati dal DM del 22/12/1983. L'accezione "tratturo" potrebbe quindi limitarsi ad indicare una viabilità secondaria rurale oppure potrebbe sopravvivere nella toponomastica di viabilità storiche di collegamento tra questi centri antichi tuttavia si sottolinea anche che non vi sono segnalazioni di siti noti da bibliografia e archivio lungo le direttrici di questi percorsi, quindi la sola denominazione non permette di poter avanzare ulteriori ipotesi sul loro reale richiamo a tracciati viari di più antica derivazione.

10. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA DI SUPERFICIE - IL SURVEY

La procedura d'indagine archeologica si è avvalsa delle modalità tipiche della ricognizione di superficie. Il *Survey* archeologico consta di un insieme di procedure e tecniche che registrano sia la quantità che la qualità delle tracce visibili in superficie e percepibili nel sottosuolo, ordinandole nel tempo e interpretandole. Essenziale a tal fine risulta quindi lo studio dei manufatti recuperati al suolo e le analisi di carattere spaziale derivate in parte dalla geografia contemporanea.

In questa sede, si sottolinea che l'obiettivo principale della ricognizione archeologica intrapresa nell'area interessata dall'installazione dell'impianto fotovoltaico ricadente in agro del comune di **Craco** (MT) è quello di fornire gli strumenti necessari per una maggiore consapevolezza e conoscenza dello scenario antico.

Metodologia e procedura d'indagine

La ricognizione archeologica di superficie è stata svolta nel corso del mese di **Ottobre 2021** nell'ambito di un'area semi-collinare (Altitudine max 200 m s.l.m.) interessata principalmente da terreni arati e adibiti al pascolo, e in minima parte da infrastrutture esistenti. L'area interessata dall'impianto, così come parte del cavidotto, è risultata in gran parte libera da vegetazione spontanea e solo parzialmente occultata da coltivazioni in stato vegetativo. Tale fattore ha reso piuttosto agevole il lavoro sul campo e di conseguenza ha consentito l'analisi puntuale delle superfici interessate dalle opere.

L'area sottoposta a *survey*, ha coperto una porzione di territorio più ampia della reale superficie interessata dai lavori, includendo la porzione di superficie destinata all'utilizzo temporaneo.

Sulle aree della sottostazione e dell'impianto, ubicati in campi piuttosto vasti, l'indagine ha richiesto **4 ricognitori**, disposti in una maglia di media larghezza e distanziati di **10 metri** l'uno dall'altro, che hanno compiuto rispettivamente 3 e 8 passaggi, lungo l'area degli impianti e fino a **50 m** all'esterno del perimetro; lungo il tracciato del cavidotto, invece, i ricognitori hanno proceduto sempre con distanziamento di 10 metri, disposti 2 per lato rispetto all'asse della strada, indagando anche in questo caso con un buffer di **50 m** dal tracciato del cavidotto.

Il *survey* ha avuto come punto di partenza il campo su cui sorgerà l'impianto agrivoltaico, in località Fornella ha seguito il percorso del cavidotto ed è terminato sull'area della sottostazione in località Piane Carosiello. Anche in assenza di rinvenimenti archeologici, l'esplorazione dei luoghi è stata documentata fotograficamente a cadenze regolari, dando risalto in particolare al mutare della morfologia e della strutturazione del paesaggio; quando si è registrata la presenza di un'evidenza di superficie, questa è stata documentata attraverso la compilazione di apposite schede basate sul

modello fornito dall'ICCD⁶⁷ e lo scatto di foto d'insieme e di una selezione significativa di materiali archeologici, lasciati in posto dopo la prospezione. **Non sono state localizzate unità topografiche archeologiche** ma l'area sottoposta a ricognizione sistematica (Cavidotto) e sistematica-intensiva (Campi fotovoltaici) è stata suddivisa in porzioni di territorio denominate U.R. (Unità di Ricognizione) contraddistinte da identificativo numerico progressivo.

Nel corso dell'indagine di superficie non è stata compilata alcuna scheda di sito (Rinvenimento *da survey*) specifica per la registrazione dei rinvenimenti di particolare interesse archeologico, in quanto, nell'area buffer di riferimento, non è stata individuata alcuna area d'interesse archeologico. Sono stati acquisiti nuovi e puntuali dati pedologici e territoriali, il tipo di colture presenti e la vegetazione spontanea. Sulla base di diversi parametri (pedologia, tipologia della vegetazione, tipi e caratteristiche dei suoli) e dei dati registrati al momento della ricognizione, ad ogni U.R. è stato assegnato il corrispondente grado di visibilità: da pessimo (visibilità nulla) a ottimo (visibilità ottima). Il lavoro sul campo è stato svolto seguendo una precisa metodologia di ricerca: la disposizione per file parallele è stata sciolta solo nel caso di verifica autoptica dell'anomalia, probabili concentrazioni di materiali e strutture affioranti, per poi ricompilarla prontamente ripartendo dal punto in cui ogni raccoglitore aveva abbandonato temporaneamente la propria posizione, individuata per mezzo di una palina precedentemente collocata.

Solo all'interno di alcune delle particelle interessate, lì dove la vegetazione è risultata particolarmente fitta, si è proceduto ad una campionatura casuale allo scopo di acquisire il miglior dato possibile. Per ogni scheda redatta, (U.R. = Unità di Ricognizione) è stata prodotta la relativa documentazione fotografica, inserita all'interno della scheda di appartenenza, allo stesso modo dell'identificativo numerico, incluso in un apposito registro fotografico. Tutte le schede prodotte sono state contrassegnate con un ID numerico sequenziale riportato all'interno del registro schede generale.

⁶⁷ Circolare 1/2016, Allegato 3

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE
1	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
2	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
3	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
4	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
5	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
6	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
7	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
8	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
9	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
10	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
11	Craco (MT)	/	Area Impianto

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE
	Località Masseria S. Fornella		
12	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
13	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto

14	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
15	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
16	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
17	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
18	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
19	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
20	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
21	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
22	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
23	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
24	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE
25	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
26	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
27	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto

28	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
29	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
30	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
31	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
32	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
33	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
34	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
35	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
36	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
37	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
38	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE
39	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
40	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Area Impianto
41	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Cavidotto

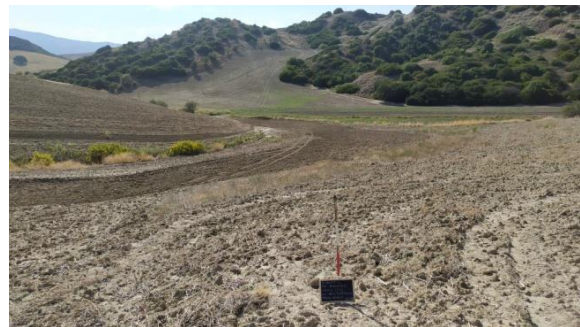
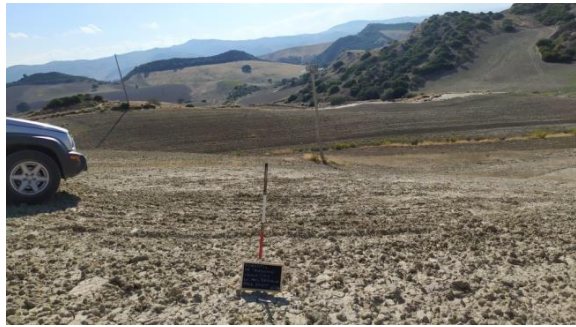
42	Craco (MT) Località Masseria S. Fornella	/	Cavidotto
43	Craco (MT) Località Masseria Rigrone	/	Cavidotto
44	Craco (MT) Località Masseria Rigrone	/	Cavidotto
45	Craco (MT) Località Iazzo Rigrone	/	Cavidotto
46	Craco (MT) Località Iazzo Rigrone	/	Cavidotto
47	Craco (MT) Località Iazzo Rigrone	/	Cavidotto
48	Craco (MT) Località Iazzo Rigrone	/	Cavidotto
49	Craco (MT) Località Masseria Franchi	/	Cavidotto
50	Craco (MT) Località Masseria Franchi	/	Cavidotto
51	Craco (MT) Località Masseria Franchi	/	Cavidotto
52	Craco (MT) Località Masseria Franchi	/	Cavidotto
N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE
53	Craco (MT) Località Masseria Franchi	/	Cavidotto
54	Craco (MT) Località Piane Carosello	/	Cavidotto
55	Craco (MT) Località Piane Carosello	/	Cavidotto

56	Craco (MT) Località Piane Carosello	/	Stazione
----	--	---	----------

1



2



3

4

5

6

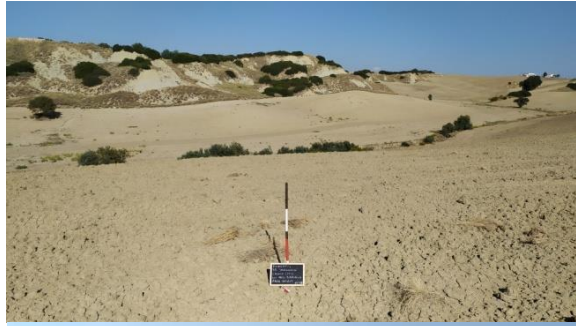


7

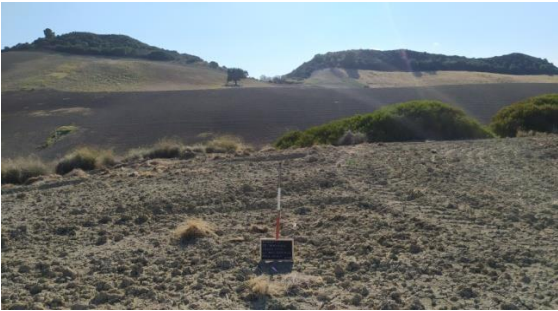
8



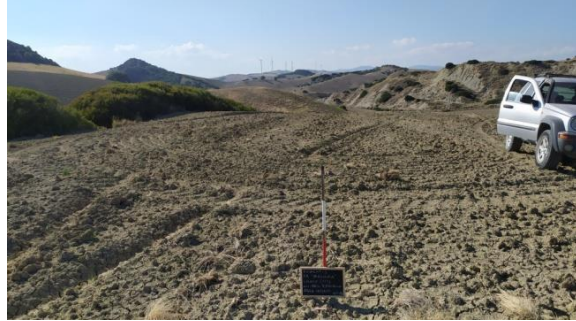
9



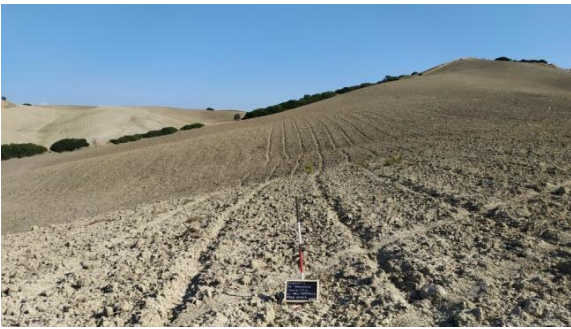
10



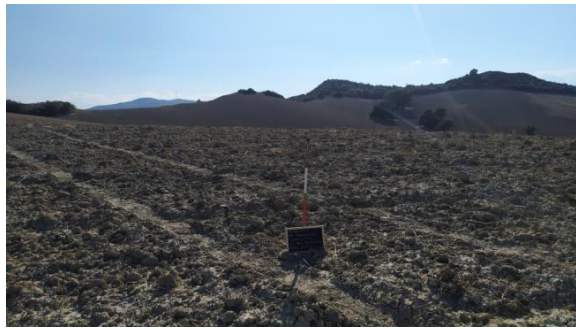
11



12



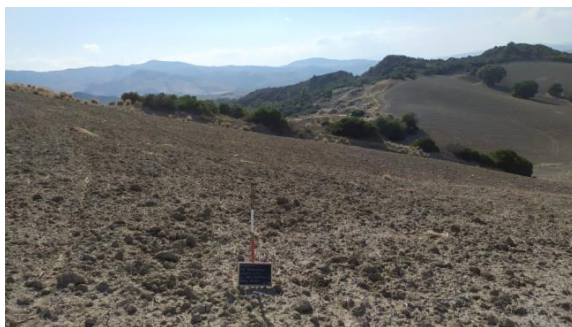
13



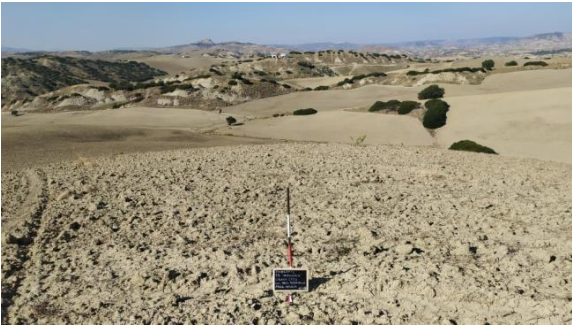
14



15

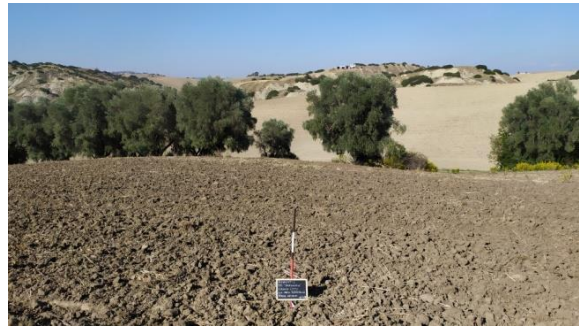
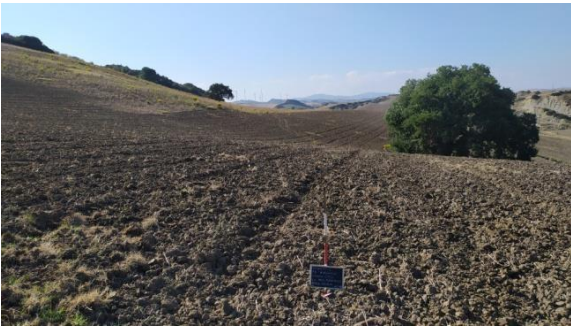


16



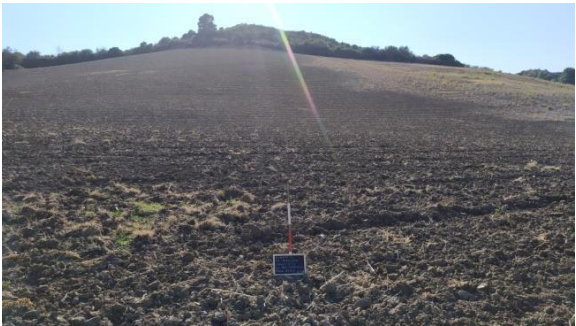
17

18



19

20



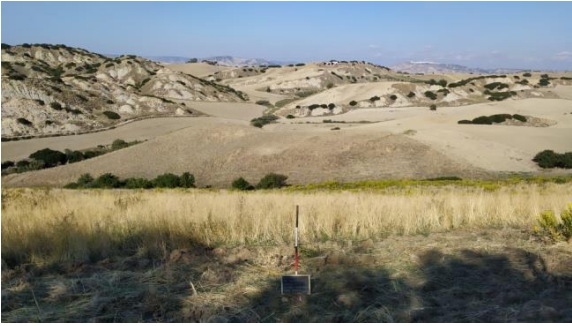
21

22



23

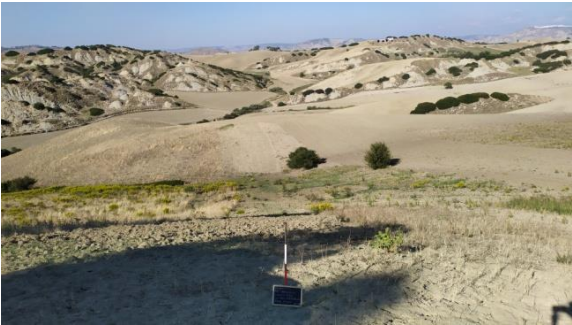
24



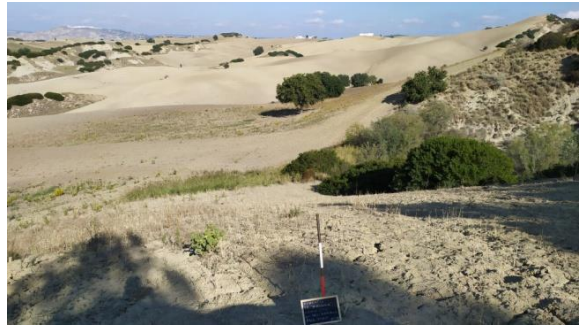
25



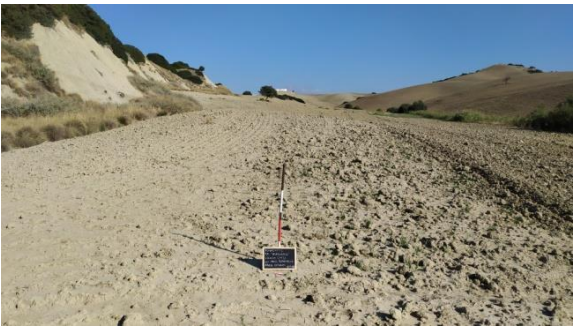
26



27



28



29



30



31



32



33



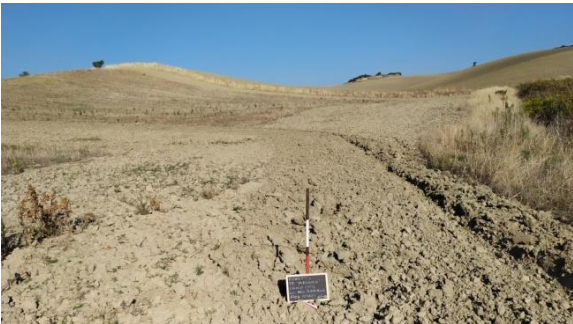
34



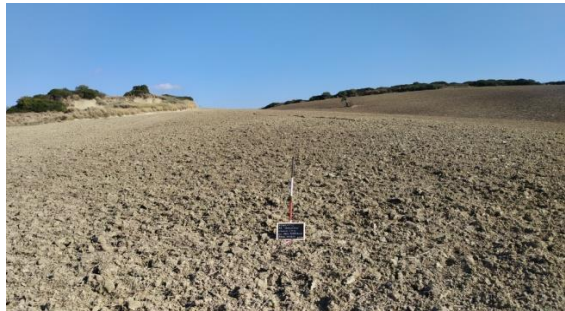
35



36



37



38



39



40



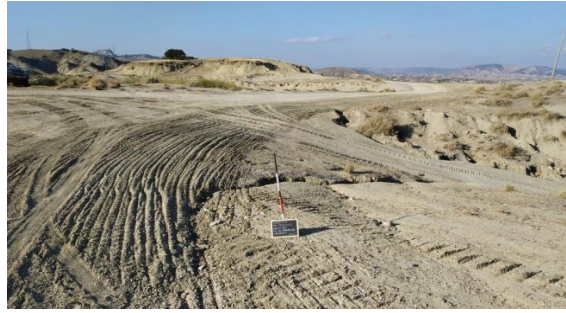
41



42



43



44



45



46



47



48



49



50



51



52



53



54



55



56

11. FOTOINTERPRETAZIONE

Lo studio della fotografia aerea è una tecnica che permette di documentare i risultati di una ricognizione svolta mediante la ripresa del territorio dall'alto. Prevede una fase di lettura, analisi ed interpretazione di immagini scattate da un aereo, volta a comprendere e registrare le informazioni in esse contenute relative a frequentazioni antropiche, tracce archeologiche o naturali, individuabili sul territorio. Utilizzate nella fase di impostazione del progetto di ricerca, le fotografie aeree consentono di inquadrare il contesto topografico e archeologico dell'area studiata. In una fase più avanzata dell'indagine, le immagini aeree permettono di distinguere localizzazione, forma geometrica, andamento ed estensione di numerose evidenze del paesaggio. La fotointerpretazione costituisce uno strumento di analisi ad alto potenziale per evidenziare eventuali anomalie riconducibili alla trasformazione antropica di un determinato territorio. La fotografia aerea permette di ampliare l'angolo di visuale, a differenza della visione dal terreno, e di riuscire ad inquadrare il territorio nel suo insieme. Le anomalie da foto aerea, che in letteratura sono distinte in base alle specifiche caratteristiche (ad esempio: *grass-marks*, *crop-marks*, *damp-marks*, *soil-marks*, *shadow-marks* etc.), in generale, sono costituite dalla differente crescita della vegetazione, dalle colorazioni diverse del terreno e dalle aree rilevate o depresse. Un'analisi di questo tipo, integrata alle ricognizioni di superficie può risultare molto utile ad individuare diverse evidenze archeologiche, tra cui, quelle connesse alla viabilità antica.

Nel caso specifico lo studio non ha evidenziato alcuna anomalia riconducibile alla presenza di siti archeologici sommersi. Questo del resto è il dato che è emerso nell'ambito di altri studi prodotti da me e altri colleghi che hanno riguardato questo territorio e ai quali si rimanda per una ulteriore conferma dello scarso potenziale di questo strumento di lettura, che evidentemente riflette anche una non spiccata vocazione antropica di questo territorio di cui si riportano tre fotogrammi storici.



Figura 15 Foto storica IGM 1954, foglio 201 (a sinistra foto originale, al centro e a destra foto rielaborata).

Per lo studio delle immagini aeree per l'individuazione di tracce e anomalie sul terreno, sono state utilizzate le immagini dei voli del 2017, 2014, 2013, 2011, 2008, 2007, 2006, 2000, 1994 e 1988, messi a disposizione dal **Geoportale RSDI** della Regione Basilicata sul visualizzatore dedicato o tramite servizio web *wms*⁶⁸ e le analisi delle ortofoto estratte da Google Earth Pro (dal 2002 al 2019). Le foto sono state rielaborate attraverso il programma Photoshop.

La ricerca si è focalizzata **sull'area dell'impianto e a 500 mt da esso**, cercando di riscontrare anche mediante le ortofoto anomalie del terreno in corrispondenza dell'area dell'impianto e lungo il cavidotto. Si segnala un'unica anomalia nell'area dell'impianto, mentre si riscontrano tre anomalie nella zona esterna ad esso lungo il cavidotto.

Per quel che riguarda il cavidotto, essendo la maggior parte del progetto localizzato prima lungo una strada interpodereale lungo cui ricadono ulteriori parchi fotovoltaici, e poi lungo la **SP 103** con la macchia arbustiva che costeggia lungo i due lati la strada e la maggior parte delle aree a ridosso con un paesaggio calanchivo, non si è stati in grado di riscontrare anomalie, se non in zone dove i campi ai lati della strada sono adibiti al pascolo e alla coltivazione. Le informazioni così raccolte sono state organizzate secondo le voci di una "SCHEDE DI ANOMALIA", secondo il seguente schema:

- **Codice progressivo;**
- **Localizzazione (Regione, Provincia, Comune, Località);**
- **Origine della traccia;**
- **Tipologia;**
- **Interpretazione**
- **Descrizione**
- **Tipologia di ortofoto**

L'analisi diacronica delle aree comprese all'interno del buffer di riferimento del parco fotovoltaico, sia nell'area destinata all'installazione dei pannelli fotovoltaici che lungo il tracciato del cavidotto, ha consentito di constatare l'assenza di tracce riconducibili ad emergenze d'interesse archeologico. L'indagine ha comunque consentito di analizzare un'area particolarmente interessante, come sottolineato dalle innumerevoli tracce riconducibili ad attività di tipo antropico: bonifiche, canalizzazioni e tracciati viari interpoderali in parte obliterati, assieme a probabili tracce di organizzazione agraria, a cui farebbero riferimento i diversi edifici rurali sparsi, pertinenti a diverse epoche.

⁶⁸ <http://rsdi.regione.basilicata.it/viewGis/?project=C5E7A17D-92E8-4DAB-FF83-D79F568CFE6F>

N. 1	
Regione	Basilicata
PROVINCIA	Matera
COMUNE	Craco
LOCALITA'	Mass. S. Fornella
ORIGINE TRACCIA	Naturale
TIPOLOGIA	Tracce lineari
INTERPRETAZIONE	Ruscellamento o paleoalveo
DESCRIZIONE	Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano tre tracce lineari curvilinee riscontrabili nelle diverse immagini Google Earth riconducibili a diverse annate (dal 2003 al 2019). Sembra possano essere di origine naturale, probabilmente ristagni di umidità causati dal convogliamento delle acque in alcune direzioni obbligatorie a causa della conformazione orografica del terreno, o testimonianza di precedenti ruscellamenti ora obliterati a causa dell'organizzazione agraria dell'area . Certamente non sono associabili ad evidenze archeologiche.
DISTANZA DAL PROGETTO	Area NE impianto
TIPOLOGIA ORTOFOTO	2006; 2003



Figura 16. L'anomalia n. 1 (in verde) e le opere in progetto (in rosso: impianto; in blu: cavidotto) (ortofoto 2003)

N. 2	
Regione	Basilicata
PROVINCIA	Matera
COMUNE	Craco
LOCALITA'	Mass. Rigirone
ORIGINE TRACCIA	Antropica
TIPOLOGIA	Tracce lineari
INTERPRETAZIONE	Canalizzazioni
DESCRIZIONE	Tracce di organizzazione agraria. Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano delle tracce lineari riscontrabili nelle diverse immagini Google Earth riconducibili a diverse annate (dal 2003 al 2019). Tuttavia, queste restano di difficile interpretazione, potrebbero essere associate a lavori di canalizzazione o di sistemazione e suddivisione agraria, oppure testimoniare il tracciato di qualche strada interpodereale ora obliterata. Resta difficile l'associazione di quest'anomalia con evidenze archeologiche in quanto tracce ed è più verosimile ricondurre l'anomalia a tracce di organizzazione agraria a cui farebbero riferimento i diversi edifici rurali sparsi della zona
DISTANZA DAL PROGETTO	Area esterna N impianto 50 mt
TIPOLOGIA ORTOFOTO	2019;



Figura 17. L'anomalia n. 2 (in verde) e le opere in progetto (in rosso: cavidotto ortofoto 2006)

N. 3	
Regione	Basilicata
PROVINCIA	Matera
COMUNE	Craco
LOCALITA'	Mass. Rigrone
ORIGINE TRACCIA	Antropica
TIPOLOGIA	Tracce Lineari
INTERPRETAZIONE	Canalizzazioni
DESCRIZIONE	Tracce di organizzazione agraria. Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano delle tracce lineari riscontrabili nelle diverse immagini Google Earth riconducibili a diverse annate (dal 2003 al 2019). Tuttavia, queste restano di difficile interpretazione, potrebbero essere associate a lavori di canalizzazione o di sistemazione e suddivisione agraria, oppure testimoniare il tracciato di qualche strada interpodereale ora obliterata. Resta difficile l'associazione di quest'anomalia con evidenze archeologiche in quanto tracce ed è più verosimile ricondurre l'anomalia a tracce di organizzazione agraria a cui farebbero riferimento i diversi edifici rurali sparsi della zona
DISTANZA DAL PROGETTO	Cavidotto esterno 200 mt
TIPOLOGIA ORTOFOTO	2019; 2006



Figura 18. L'anomalia n. 3 (in verde) e le opere in progetto (in rosso: cavidotto) (ortofoto 2006)

N. 4	
Regione	Basilicata
PROVINCIA	Matera
COMUNE	Craco
LOCALITA'	Mass. Franchi
ORIGINE TRACCIA	Antropica

TIPOLOGIA	Tracce lineari
INTERPRETAZIONE	Canalizzazioni
DESCRIZIONE	Tracce di organizzazione agraria. Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano delle tracce lineari riscontrabili nelle diverse immagini Google Earth riconducibili a diverse annate (dal 2003 al 2019). Tuttavia, queste restano di difficile interpretazione, potrebbero essere associate a lavori di canalizzazione o di sistemazione e suddivisione agraria, oppure testimoniare il tracciato di qualche strada interpoderale ora obliterata. Resta difficile l'associazione di quest'anomalia con evidenze archeologiche in quanto tracce ed è più verosimile ricondurre l'anomalia a tracce di organizzazione agraria a cui farebbero riferimento i diversi edifici rurali sparsi della zona
DISTANZA DAL PROGETTO	Cavidotto esterno 220 mt
TIPOLOGIA ORTOFOTO	2016



Figura 19. L'anomalia n. 4 (in verde) e le opere in progetto (in rosso: cavidotto) (ortofoto 2016)

L'analisi fotointerpretativa ha poco contribuito alla valutazione del potenziale dell'area in esame. Il territorio analizzato, non mostra un alto potenziale per la fotointerpretazione.

Incrociando le diverse evidenze riscontrate su l'insieme delle immagini analizzate molte sono le micro e le macro anomalie visibili e difficilmente interpretabili, alcuni dubbi restano ancora aperti. Il confronto tra le foto storiche IGM e le immagini Google Earth Pro ha evidenziato la presenza di 4 anomalie.

Le evidenze riscontrate, restano di difficile interpretazione e potrebbero essere, per la maggior parte, riconducibili ad opere moderne, sebbene si è riscontrata anche un'anomalia,

la n. 1, che dovrebbe avere un'origine naturale. Non sono state riscontrate, invece, anomalie riconducibili con certezza ad evidenze archeologiche.

Sebbene l'anomalia n. 1 si trovi all'interno dell'area dell'impianto non dovrebbe costituire un rischio per la realizzazione dello stesso, essendo la sua origine naturale e non antropica.

Inoltre per quel che riguarda l'anomalia n. 2, come evidenziato a p. 5 del documento di richiesta integrazioni, si segnala che l'anomalia è piuttosto riconducibile a tracce di organizzazione agraria che alle pertinenze di un'area di frammenti fittili moderni, legati a un casolare moderno dismesso, segnalata nel documento di verifica preventiva relativo al progetto del "parco Eolico San Marco- Monte Quartarone" (Bruscella 2015, UT 1). L'area di frammenti fittili infatti si colloca a circa 350 mt a N-E delle tracce antropiche lineari individuate ed è quindi verosimile che essa non sia collegata alle anomalie individuate.

12. VALUTAZIONE IMPATTO ARCHEOLOGICO

La realizzazione della carta di potenziale archeologico di un territorio è influenzata da diversi fattori. Lo studio e l'analisi del dato pregresso, la cartografia storica e la fotointerpretazione, associati ai *survey*, permettono di stabilire diversi livelli di potenziale. Esistono tuttavia ulteriori fattori che condizionano il potenziale archeologico di un territorio. Infatti, alcuni territori o porzioni di territorio con un basso potenziale non si possono considerare a rischio nullo, perché l'assenza di dato archeologico non corrisponde necessariamente all'assenza di frequentazione in antico. Il record archeologico, ossia il sommarsi dei dati relativi alla presenza accertata di siti archeologici già documentati e alla probabile presenza di siti ancora sconosciuti e ancora sepolti, che possiamo ipotizzare grazie alle ricognizioni di superficie, ove possibile, concorre infatti in maniera precipua ad innalzare il potenziale.

Spesso, però, alcune aree hanno un potenziale basso perché non sono state effettuate indagini o ricerche, diversamente alcuni fattori ambientali hanno contribuito ad occultare tracce insediative antiche. Questo grado di incertezza è tuttavia un elemento inevitabile nelle indagini di questa tipologia; la presenza di dati e la conoscenza delle dinamiche insediative del passato hanno permesso di ottenere i risultati più esaustivi possibili e di aumentare l'affidabilità della valutazione effettuata. Il potenziale archeologico di un'area, dunque, rappresenta la probabilità che vi sia presenza di stratificazione archeologica conservata. È di per sé un fattore indipendente da qualsiasi tipo di intervento successivo si andrà a realizzare, mentre la cartografia di potenziale è un modello predittivo, consapevolmente realizzata come strumento decisionale.

La generazione di *buffer* a distanza definita, determinati su livelli di classificazione empirica, risulta il metodo migliore per stimare il potenziale archeologico. I *buffer* sono la rappresentazione di un'area con la probabilità che vi sia conservata stratificazione archeologica, calcolata in base ai dati archeologici, storici e paleoambientali in possesso. Queste elaborazioni sono, inoltre, propedeutiche ai *survey*, in quanto possono determinare le aree con maggiore probabilità di rinvenimenti archeologici. Inoltre, questo metodo di analisi spaziale viene utilizzato come approccio allo studio di Rischio o Potenziale impatto, mettendo a sistema tali risultati con quelli ottenuti dai *survey*. Il fine è quello di elaborare una **cartografia del Rischio o Potenziale** impatto più dettagliata possibile, strutturata in base alle indicazioni della normativa ed esplicitate dalla **Circolare1/2016 del Ministero per i Beni e per le Attività Culturali e per il Turismo**⁶⁹.

⁶⁹ <https://www.beniculturali.it/Comunicato/Circolare-N-1-Anno-2016-Dg-Ar-Disciplina-Del-Procedimento-Di-Cui-All-Articolo-28-Comma-4-Del-Decreto-Legislativo-22-Gennaio-2004-N-42-Ed-Agli-Articoli-95-E-96-Del-Decreto-Legislativo-14-Aprile-2006-N-163-Per-La-Verifica-Preventiva-Dell-Inte>.

Per la definizione del potenziale archeologico sono state effettuate delle analisi spaziali sulla piattaforma GIS con cui è stata realizzata la cartografia tematica. In particolare, sono state prese in considerazione tutte le evidenze puntuali, lineari e poligonali scaturite dalla raccolta dati e sono stati realizzati dei buffer con i seguenti livelli di potenziale:

- Alto**, da 0 a 50m dall'elemento archeologico Colore Rosso
- Medio-alto**, da 50 a 100 m dall'elemento archeologico Colore Arancio
- Medio**, da 100 a 150 m dell'elemento archeologico Colore Giallo
- Basso**, da 150a 200 m dell'elemento archeologico Colore Verde

TAVOLA DEI GRADI DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO (DA UTILIZZARE PER LA REDAZIONE DELLA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO) ⁸													
Scala di valori numerica	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
Scala cromatica													
Grado di potenziale archeologico del sito	Nulla: non sussistono elementi d'interesse di nessun genere. Non si ha la certezza di questa condizione.	Improbabile: mancanza quasi totale di elementi indicanti all'esistenza di beni archeologici. Non è possibile escludere del tutto la possibilità di rinvenimenti sporadici.	Molto basso: anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto territoriale limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico.	Basso: il contesto territoriale circostante è molto positivo, il sito si trova in una posizione favorevole (geografia, morfologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici.	Non determinabile: esistono elementi (geomorfologia, immediatezza, prossimità, pochi elementi materiali etc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definire l'entità. Le tracce potrebbero non paleo-antichi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri denticate).	Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili alla collocazione in questione (ad es. dubbi sulla veridicità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, tracce cartografiche, toponomastica, notizie).	Indiziato da dati topografici o da osservazioni sul campo, riscontrati nel tempo e interpretati oggettivamente come degni di nota (es. soilmark, cropmark, micromorfologia, tracce cartografiche). Può essere presente o anche essere il rinvenimento materiale.	Indiziato da rinvenimenti materiali localizzati: rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalle topografie e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffuse/discontinua.	Indiziato da rinvenimenti difficili. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numero di rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'attenzione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici.	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavi). Il sito, però, non è stato mai indagato o è venuto fuori che sia noto solo in parte.	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavi). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche che di remote sensing.		
Grado di rischio per il progetto ⁹	Nessun rischio	Rischio inconsistente	Rischio molto basso	Rischio basso	Rischio medio			Rischio medio-alto	Rischio alto	Rischio esplicito			
Impatto accertabile	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico.			Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela e contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara.	Medio: il progetto investe l'area indicata o le sue immediate vicinanze.			Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette vicinanze).		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può presentarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a vincoli sostanziali o a parere negativo.			
Esito valutazione	NEGATIVO				POSITIVO								
	La documentazione prodotta è sufficiente per accertare l'assenza dell'interesse archeologico: si dichiara la procedura conclusa con esito negativo della verifica, salvo la misura di adottare ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, relativamente a singoli rinvenimenti non prevedibili e al loro contesto. Con potenziale archeologico "basso" la Soprintendenza detta inoltre prescrizioni per la tutela, indicando fra l'altro il valore della distanza minima dai contesti archeologici riconosciuti nelle aree limitrofe.				La documentazione prodotta non è sufficiente per valutare correttamente la potenzialità archeologica del sito: si richiede quindi l'attivazione della procedura di cui all'articolo 96, comma 1, lett. a). È auspicabile (breve valutazione delle caratteristiche del suolo) l'esecuzione di indagini geofisiche, prosedimentate alla progettazione di carotaggi e scavi.			La documentazione prodotta è sufficiente per valutare l'alta potenzialità archeologica del sito: si richiede quindi l'attivazione contestuale delle due fasi previste dall'articolo 96, comma 1. Le indagini dirette devono essere oggetto di accurata progettazione eseguita, opportunamente (breve valutazione delle caratteristiche del suolo), sulla base dei risultati di indagini geofisiche.		La documentazione prodotta è sufficiente per valutare l'alta potenzialità archeologica del sito: si richiede quindi l'attivazione contestuale delle due fasi previste dall'articolo 96, comma 1. Le indagini dirette devono essere oggetto di accurata progettazione eseguita, opportunamente (breve valutazione delle caratteristiche del suolo), sulla base dei risultati di indagini geofisiche.		La documentazione prodotta rende certa l'alta potenzialità archeologica del sito: la procedura di cui all'articolo 96, comma 1, non viene attivata. Sono possibili tre fattispecie: - richiesta di varianti sostanziali con valorizzazione in sito e seguito di scavo estensivo eseguito in fase di realizzazione; - richiesta di varianti sostanziali con delimitazione totale o parziale dei resti e seguito di scavo estensivo eseguito in fase di realizzazione; - parere negativo.	

Figura 20 Figura 19 Tavola del grado del potenziale archeologico (Circolare Mibact 1/2016-allegato 3)

La valutazione del Rischio Archeologico del territorio compreso nel **buffer di 5 km** a partire dall'area su cui insiste l'**Impianto Agrivoltaico "Miaadonna"** e il cavidotto, e che ricade nel comune di **Craco** (MT), è stata formulata prendendo in esame più fattori: le ricerche bibliografiche e d'archivio eseguite presso gli uffici della sede della Soprintendenza **Sabap** di Potenza e in quello di Policoro, che hanno permesso la conoscenza del tessuto insediativo antico, la ricognizione archeologica di superficie e la foto interpretazione.

I fattori di valutazione per la definizione del Rischio Archeologico si possono individuare sulla base dei siti noti e della loro distribuzione spazio-temporale, dal riconoscimento di eventuali persistenze abitative e dal grado di ricostruzione dell'ambiente antropico antico.

Per una corretta definizione del grado di rischio del progetto in esame è stato preso in considerazione il potenziale archeologico dell'area in esame.

Si definisce “potenziale archeologico” la possibilità che un'area riveli presenze archeologiche. Sebbene la base metodologica non sia ancora ben consolidata, nella definizione dello stesso sono stati seguiti i parametri indicati nella **Circolare n. 1/2016 della Direzione Generale Archeologia del MiBAC** in materia di procedimento di verifica preventiva dell'interesse archeologico e, nello specifico, **l'Allegato 3**, unitamente alle voci **MODI PAV**: “Valutazione nell'ambito del contesto”, comprendente i fattori (archeologici, ambientali, ecc.) funzionali a evidenziare la *rilevanza culturale e informativa* dell'emergenza archeologica/dell'area nell'ambito del contesto in cui si trova”. La valutazione del potenziale è sempre molto complessa, in quanto risulta dall'insieme di innumerevoli fattori non sempre facili da gestire e definire.

A tale fine si è proceduto a incrociare tutti gli elementi diagnostici raccolti in corso di indagine, ovvero l'analisi bibliografica delle presenze note, la situazione geomorfologica, gli esiti dell'esame cartografico e delle ricognizioni. Lo studio storico-topografico, basato sull'analisi geomorfologica, topografica e toponomastica del territorio in oggetto, lo spoglio aggiornato delle fonti bibliografiche e d'archivio hanno riguardato, come si è visto, non solo la zona più direttamente a ridosso del tracciato dell'infrastruttura e delle sue opere accessorie, ma un'area ben più vasta, corrispondente a un *buffer* bibliografico circolare di **circa 5 km** intorno all'opera. Tale indagine ha pertanto permesso un ampio censimento archeologico, finalizzato a verificare la presenza di “evidenze archeologiche” che, pur non direttamente insistenti nella zona immediatamente a ridosso del tracciato, contribuiscono a una piena valutazione del potenziale archeologico delle aree attraversate dall'opera, evidenziando le motivazioni storiche e i modelli di popolamento che hanno portato all'antropizzazione di questo territorio.

Il Potenziale Archeologico, derivante dall'analisi storico-topografica sopradescritta, è stato considerato come l'effettiva possibilità di presenze antiche sull'intera area in esame, indipendentemente dalla tipologia dell'opera di progetto e desunto dall'analisi e dalla combinazione di alcuni fattori di rischio prestabiliti e individuati su base tipologica. È stato così possibile delineare la vocazione insediativa dell'area ricognita determinante la maggiore o minore possibile presenza di depositi archeologici⁷⁰.

Con questa definizione si vuole indicare il grado di pericolosità che l'opera in progetto comporta sul patrimonio archeologico. La voce prevista dal modello MODI che equivale a questo fattore è **VRPR: “Valutazione del rischio rispetto all'opera in progetto”**.

In questa sede il grado di invasività è stato computato in base all'esame delle caratteristiche del progetto in riferimento alla documentazione fornita dal committente; nello specifico, trattandosi di

⁷⁰ Per La Questione Del Potenziale Archeologico Si Veda GÜLL 2015, Pp. 115-117.

patrimonio archeologico, fondamentale è risultata la valutazione delle modalità e delle quote degli scavi da effettuare.

Per quanto concerne l'opera in progetto il movimento terra si concentrerà su:

- Viabilità interna e piazzali- Scavo di sbancamento della profondità di 80cm;
- Cavidotto: profondità a partire da 1,20 m;
- Tracker monoassiali: profondità di 1,50 mt
- Stazione e sottostazione: realizzazione delle fondazioni degli edifici, tenendo conto della conformazione del terreno

Il rischio (altrimenti inteso come rischio relativo) si configura come la possibilità di danneggiamento di resti archeologici presunti o accertati causato dalla realizzazione dall'opera in progetto. La voce del MODI che equivale a questo fattore è *VRPS* (Valutazione di sintesi) consente di esprimere un giudizio di sintesi sulla valutazione di rischio archeologico attraverso un vocabolario chiuso (alto, medio, basso)". Per determinare il "coefficiente di rischio" il presente lavoro ha avuto come riferimenti Circolare n. 1/2016 della Direzione Generale Archeologia del MiBAC in materia di procedimento di verifica preventiva dell'interesse archeologico supportata dalle formule argomentate nel volume di Paolo Güll⁷¹.

La formula di riferimento è la seguente:

$$R = P t \times P e$$

R= rischio archeologico (*VRPS* del MODI);

P t = potenziale archeologico (PAV del MODI);

P e = grado di invasività dell'opera (*VRPR* del MODI)⁷².

Per quanto concerne il **potenziale archeologico** l'area interessata dalle opere in progetto non è interessata dalla presenza di evidenze archeologiche edite (si veda *Carta del potenziale*). Tutti i siti noti da bibliografia e archivio si collocano ad una distanza tale da non essere considerate potenzialmente rischiose per l'esecuzione delle opere in progetto.

Tuttavia si ritiene di dover assegnare un **potenziale medio (in rosso)** per l'area dei campi fotovoltaici e per il primo tratto di cavidotto che percorre la strada interpoderale che conduce alla SP 103. Infatti quest'area interessata dal progetto ricade in un settore dove si ipotizza il passaggio di un asse viario di transumanza di collegamento con il centro di Montalbano Jonico, secondo quanto riportato dalle mappe Rizzi Zannoni. Dalla cartografia si evince che doveva lasciare Craco attraverso la Strada comunale Craco-Tursi (per mappe catastali di impianto) mentre per le carte IGM 25k viene utilizzata la dicitura Strada di Craco – superare il Monte Tre Confini a E e passare nell'area di Mass. S.

⁷¹ GÜLL 2015.

⁷² Per La Scala Di Valori Da Assegnare Al Valore Si Veda GÜLL 2015, P. 115.

Fornella. Una volta costeggiato il Fosso dei Lupi, seguiva poi le attuali Strade provinciali Scalo di Montalbano e Craco-Gannaro per passare vicino allo lazzo Gannaro e Masseria Gannaro di Sotto dove si biforca ad Est verso loc. Giardini Isca e verso la Stazione Calabro-Lucana di Montalbano Jonico. Inoltre si riscontrano nelle aree limitrofe al passaggio del cavidotto un sito noto alcune anomalie, sebbene la loro natura archeologica non sia stata confermata.

Si assegna invece un grado di potenziale basso (in giallo) per il secondo tratto del cavidotto che percorre la strada interpodereale che conduce alla SP 103, per il tratto lungo la strada provinciale e per l'area P della stazione. Per il secondo tratto del cavidotto, oramai si trova al di fuori dalla direttrice dell'asse viario ipotizzato come collegamento tra Craco e Montalbano in quanto esso ha una direzione NW-SE che scende da masseria Bruscata e si innesta a circa metà della strada interpodereale che connette all'area dell'impianto fotovoltaico. Per quel che riguarda il tratto di cavidotto posto su strada statale non sono stati riscontrati siti noti da bibliografia archivio e ricognizione e oltretutto non è stato riscontrato anche il passaggio di ipotetici assi viari in questo settore. Per l'area della stazione invece il rischio basso è determinato dal fatto che durante i lavori di realizzazione della stazione elettrica già in funzione non è stata riscontrata nessuna evidenza archeologica.

Per quanto attiene l'analisi delle **interferenze con le aree sottoposte a vincolo di tutela archeologica**, si è verificato che l'opera in progetto si colloca ad una distanza di oltre 300 mt dai siti vincolati, come previsto dalla L.R. 54/2015 allegato A

Riguardo alle **interferenze con la rete tratturale** esistente non sussistono problemi circa la realizzazione dell'opera in quanto i tratturi vincolati si collocano ad una distanza non inferiore a 1 Km..

Le indagini territoriali hanno avuto esito negativo.

L'indagine aerotopografica dell'areale interessato dal progetto, integrata con le altre analisi, mirava all'individuazione di tracce e persistenze nel paesaggio contemporaneo di elementi testimoni di una occupazione antropica in antico.

Lo studio e il confronto delle foto aeree diacroniche, è risultato condizionato dall'orografia del territorio, dalle zone data la presenza di vegetazione spontanea che oblitera a livello superficiale gran parte delle aree interessate.

L'area del progetto non ha restituito alcuna evidenza al passaggio dei ricognitori. Bisogna tener presente però, che a causa delle caratteristiche del territorio esaminato, in alcune aree la mancanza di sicure tracce da fotografia aerea non corrisponde necessariamente alla totale assenza di elementi

di natura antropica antica, così come a tracce da fotointerpretazione non corrispondono sempre tracce materiali su terreno.

Le uniche anomalie individuate, riconducibili ad un'origine antropica, si collocano al di fuori della fascia di ricognizione e sono quindi state verificate solo mediante rilevamento da satellite e fotografia aerea senza sopralluogo. Inoltre le tracce riscontrate sono di difficile interpretazione e sussistono dubbi sulla loro interpretazione come tracce archeologiche, e sarebbero più semplicemente identificabili come tracce di sistemazione e divisione agraria.

Date queste opportune considerazioni preliminari è bene sottolineare che la conoscenza della zona interessata dal progetto dell'impianto Agrivoltaico, proviene essenzialmente da notizie d'archivio e ricognizioni effettuate precedentemente per la realizzazione di ulteriori progetti. Inoltre anche le ricognizioni di superficie effettuate per questo contributo hanno contribuito ad avere un quadro archeologico più definito della zona.

I siti noti da bibliografia e da archivio si pongono tutti oltre 200 mt dall'opera, nello specifico i siti ricogniti nel contributo della Valutazione archeologia preliminare del progetto Fotovoltaico "Miadonna" sono localizzati ad un'adeguata distanza dall'opera.

Si assegna un rischio basso all'intera area del progetto in quanto malgrado nell'areale della zona indagata per l'analisi della valutazione archeologica preventiva siano stati riscontrati un discreto numero di siti noti da bibliografia e archivio nessun sito ricade ad una distanza tale da far risultare il progetto in esame rischioso per la tutela del patrimonio archeologico. Anche le anomalie riscontrate, sebbene non siano riconducibili con certezza a corrispondenza di evidenze archeologiche sul campo, si collocano oltretutto anche ad una distanza ragguardevole rispetto al tracciato del progetto. Infine anche il supposto passaggio di assi viari antichi nell'area del passaggio del cavidotto non è stato riscontrato da indagini archeologiche pregresse e oltretutto si sottolinea che, ai fini dell'assegnazione del rischio basso anche per il tracciato del cavidotto, si è preso in considerazione che esso sarà collocato entro la sede della carreggiata stradale interpodereale che è già stata interessata dal passaggio, almeno per la zona più a N, dal passaggio di cavidotti di altri parchi fotovoltaici di recente realizzazione.

Infatti, l'assenza di indicatori di presenze archeologiche nell'area dell'impianto fa risultare basso il grado **Pt**, il grado di **Pe** risulta è invece basso per la scarsa invasività dell'opera.

Si precisa, però, che data la ricchezza del patrimonio storico-archeologico nelle zone limitrofe all'area di interesse, e la mancata conoscenza della situazione archeologica della zona del progetto, non è possibile escludere completamente la possibilità di rinvenire testimonianze archeologiche durante i lavori di scavo. Pertanto, si ritiene opportuno, per i lavori futuri di movimento terra, l'assistenza di personale archeologico specializzato in ottemperanza alla normativa sulla verifica

preventiva del rischio archeologico (D.L. 163/2006 artt. 95-96). Si ricorda, infine, che le valutazioni di rischio espresse sono subordinate all'espressione di parere da parte della Soprintendenza della Basilicata.

13. BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU 1971a = D. Adamesteanu, "Ferrandina", in AAVV., Popoli Anellenici di Basilicata, Napoli 1971, pp. 27-29.
- ADAMESTEANU 1971b = D. Adamesteanu, "Craco", in AAVV., Popoli Anellenici di Basilicata, Napoli 1971, pp. 45-47, Tav. XI.
- AFFUSO 2009 = A. Affuso, "Il Neolitico nel Medio Bacino dell'Agri (Basilicata): considerazioni sul paleo ambiente", Studi per l'ecologia nel Quaternario, Anno 2009, n. 31, pp. 27-31.
- ANGELUCCI ET ALII 2014 = F. Angelucci, F. Domenici, S. Ricci, "Prime acquisizioni sull'abitato e la torre normanna di Craco (Matera)", in DE MINICIS 2014, pp. 81-106.
- BARBERIS 1995 = V. Barberis, "Le fattorie della chora metapontina. Note sui culti", in Bollettino Storico della Basilicata, 11, 1995, pp. 11-40.
- BARBONE PUGLIESE, LISANTI 1987 = N. Barbone Pugliese-F. Lisanti, Ferrandina. Recupero di una identità culturale. Catalogo della mostra, maggio-luglio 1987, Galatina 1987.
- BIANCO 1999a = S. Bianco, Il museo nazionale della Siritide di Policoro, Bari 1999.
- BIANCO 1999b = S. Bianco, "La prima età del Ferro", in De Rosa G., Cestaro A. (a cura di), Storia della Basilicata. 1. L'Antichità, Roma 1999.
- BOTTINI 1992 = A. Bottini, "La Basilicata", in La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria, Atti del XXXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-8 ottobre 1991), Napoli 1992, pp. 383-398.
- BOTTINI 1993 =
- BOTTINI, LECCE 2013 = A. Bottini, L. Lecce, "La mesogaia lucana e il caso di Pisticci", in TODISCO 2013, pp. 45-60.
- BRACCO 1935 = E. Bracco, "Ferrandina (Matera), rinvenimenti di tombe di età greca", in NSA, 1935, pp. 383-389.
- BRUSCELLA 2015 = A. Bruscella, Relazione archeologica. Progetto per la realizzazione di un parco eolico per la produzione di energia elettrica, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili in Loc. masseria S. Marco (Craco) e Monte Quartarone (Stigliano), Sarve srl 2015, Archivio SABAP Basilicata.
- CANOSA 1987 = M. G. Canosa, "Rinvenimenti archeologici nel territorio di Ferrandina", in BARBONE PUGLIESE, LISANTI 1987, pp. 21-25.
- CAPANO 1996 = A. Capano, "1900-1963. La ricerca archeologica in Basilicata", in Basilicata Regione Notizie, a. IX, 1996, NN. 2-3, pp. 27-36.
- CASTOLDI 2007 = M. Castoldi, "Nuove indagini archeologiche nel Metapontino, tra Pisticci e Ferrandina", in Acme, LX, I, 2007, pp. 249-260.
- CASTOLDI 2008 = M. Castoldi, "Oltre la chora. Nuove indagini archeologiche nell'entroterra di Metaponto", in G. Zanetto et alii (a cura di), Nova vestigia antiquitatis, Atti dei Seminari del

Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano, (Quaderni di Acme 102), Milano 2008, pp. 143-160.

- COLONNA 1904 = F. Colonna, Stigliano. Scoperte di antichità nel territorio del comune, Napoli 1904, p. 19.
- DALENA 2006 = P. Dalena, "Quadri ambientali, viabilità e popolamento", in C. D. Fonseca (a cura di), Storia della Basilicata. 2. Il Medioevo, Roma 2006, pp. 5-48.
- DE CAZANOVE, DUPLOUY 2019 = O. de Cazanove, A. Duplouy (a cura di), La Lucanie entre deux mers. Archéologie et Patrimoine. Actes du colloque international, Paris, 5-7 novembre 2015, vol. 1, Napoli 2019
- DE MINICIS 2014 = E. De Minicis, *Case e torri medievali. Vol. 4: Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (secc. XI-XV). Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna*, Atti del V Convegno Nazionale di Studi (Orte, 15–16 Marzo 2013), Roma 2014.
- DE SIENA 1987 = A. De Siena, "Rinvenimenti archeologici a Ferrandina", in BARBONE PUGLIESE, LISANTI 1987, pp. 51-76.
- DE SIENA 2004 = A. De Siena, *La documentazione archeologica di Ferrandina*, in PALESTINA 2004a, pp. 26-33.
- DE SIENA 2005 = A. De Siena, "Il tramonto della Magna Grecia. La documentazione archeologica dai territori di Metaponto ed Herakleia", in Tramonto della Magna Grecia, Atti del XLIV convegno di studi sulla Magna Grecia, Napoli 2005, pp. 433-458, 758-760.
- DE SIENA ET ALII 2006 = A. De Siena – G. De Venuto, E. Giannichedda, E. Lapadula, "L'insediamento dell'Eremita (Stigliano, MT) tra tardo-antico e Medioevo. Dati preliminari", in Archeologia medievale, XXXIII, 2006, pp. 343-358.
- DENTI 2019 = M. Denti, "Historiographie, méthodes et perspectives de la recherche archéologique dans un espace "d'entre deux" : fouilles et recherches à l'Incoronata", in DE CAZANOVE, DUPLOUY 2019, pp. 393-412.
- DI CICCIO 1893a = V. Di Cicco, "San Mauro Forte", in NSA, Milano 1893, pp. 53-54.
- DI CICCIO 1893b = V. Di Cicco, "San Mauro Forte", in NSA, Milano 1893, pp. 338-339.
- DI CICCIO 1900 = V. Di Cicco, "Ferrandina", in NSA, 1900, p. 38.
- LACAVA 1891 = M. Lacava, Topografia e storia di Metaponto, Napoli 1891.
- LO PORTO 1969 = F.G. Lo Porto, "Metaponto. Tombe a tumulo dell'Età del Ferro scoperte nel suo entroterra", NSA, 1969, pp. 157-166.
- MASSERIA 2000 = C. Masseria, *I santuari indigeni della Basilicata. Forme insediative e strutture del sacro*, Quaderni di Ostraka, 2, Napoli 2000.
- MONACO ET ALII 2020 = M. C. Monaco, A. Pecci, F. Donnici, "Ferrandina: riemerge dal passato un frantoiooleario del IV secolo a.C.", in Agrifoglio, n. 91, gennaio 2020.
- ORSI 1902 = P. Orsi, Craco, in NSA, 1902, p. 126.

- OSANNA 1992 = M. Osanna, Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica, Roma 1992.
- PALESTINA 2004a = C. Palestina, 1: La terra di Oblano: dagli insediamenti enotri alla città di Ferrante, Venosa 1994.
- PALESTINA 2004b = C. Palestina, 2: Uggiano nomine Ferrandine: da Federico d'Aragona a Carlo III. di Borbone, Venosa 1994.
- PENNETTI 1899 = G. Pennetti, Stigliano. Notizie storiche ed appendici su Aliano, Cirigliano, Gorgoglione, Studi regionali Roccanova, Sant'Arcangelo, San Chirico Raparo, Napoli 1899.
- PRINCIPE 1991 = I. Principe, Atlante storico della Basilicata, Cavallino 1991.
- QUILICI 1967 = L. Quilici, Formae Italiae, Regio III, Siris-Heraclea, Vol I, Roma 1967.
- RANIERI 1972 = L. Ranieri, Basilicata, in Le regioni d'Italia, Vol. XV, Torino 1972, pp. 357 e ss.
- SANSONE 2006 = M. Sansone, Storia di Stigliano, 1. Dall'Età del Ferro alla fine del 700, Anzi 2006.
- TODISCO 2013 = L. Todisco (a cura di), *La comunicazione verbale tra Greci e Indigeni in Apulia nel V-IV secolo a.C.: quali elementi?*, Quaderni di Ostraka, 15, Napoli 2013.
- TRAMONTI 1983 = A. Tramonti, Note per la carta archeologica di San Mauro Forte, Galatina 1983.
- TRIVIGNO 2004 = L. Trivigno, Da Montescaglioso a Craco (MT). Insediamenti medievali (Tesi di laurea), 2004.
- VALENTE 1949 = C. Valente, "Basilicata. Scavi e scoperte", in NSA, 1949, pp. 110-113.

14. SITOGRAFIA

<http://www.beniculturali.it>

<http://rsdi.regione.basilicata.it>

<http://vincoliinrete.beniculturali.it>